

DCCCXXXV.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 22 GENNAIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	34847
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	34823
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	34823, 34826
LUPIS	34825
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	34826, 34827, 34828, 34829, 34830, 34836
PRETI	34826
D'AGOSTINO	34828
SILIPO	34829
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	34831, 34833
PERRONE CAPANO	34831, 34832
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	34831, 34840
GIUNTOLI GRAZIA	34834
JANNUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	34835
CAIATI	34835
BERNIERI	34836
SPALLICCI, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i>	34837, 34840
BETTIOL FRANCESCO	34838
MICHELI	34841
Interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento):	
PRESIDENTE	34842
AMENDOLA PIETRO	34842
SULLO	34845

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Lupis, ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere le cause che hanno provocato la tragica fine di sei operai italiani ed uno belga nella miniera di Mons, nel Belgio. E per conoscere, altresì, in relazione al recente viaggio effettuato dai sottosegretari di Stato onorevoli Dominèdo e Del Bo, quali siano le condizioni materiali e morali dei nostri lavoratori emigrati in Belgio ed impiegati nella quasi totalità nelle miniere di carbone ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DOMINÈDO', *Sottosegretario per gli affari esteri*. L'onorevole Lupis nella sua interrogazione fa una domanda particolare e pone un quesito di carattere generale.

La domanda particolare riguarda il grave e toccante episodio per cui, dolorosamente, si ebbe la fine di sei operai italiani minatori in Belgio e di uno belga nella miniera di Mons. L'onorevole interrogante chiede a quali cause sia stato dovuto il sinistro. Io gli risponderò che, dinanzi ad un episodio che così profondamente ha commosso l'opinione pubblica, ci siamo ritenuti in dovere di sollecitare dal governo belga la proposizione e lo svolgimento di un'inchiesta per accertare le cause del sinistro.

In base ai risultati dell'inchiesta (che è durata per un certo tempo), che ci sono pervenuti da poco, posso dichiarare che il doloroso episodio risulta dovuto a causa di forza maggiore, a quell'elemento cioè che, per quanto sia nostro dovere sforzarci di circoscrivere nella più ristretta sfera possibile, tuttavia non è mai sottraibile nelle cose

La seduta comincia alle 21.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 15 gennaio 1952. (*È approvato*).

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

umane e particolarmente in un lavoro per propria natura pericoloso come quello della miniera. Il sinistro ha colpito sei lavoratori italiani ed uno belga. Risulta che i sei lavoratori italiani erano anziani della miniera.

L'onorevole interrogante chiede in secondo luogo, cogliendo quasi lo spunto da questo episodio su cui ha chiesto luce, le impressioni della nostra visita ai fratelli minatori nel Belgio, visita resa nello scorso settembre da chi vi parla e dal collega sottosegretario per il lavoro, a nome anche del quale mi onoro di rispondere qui.

Abbiamo compiuto una parte del nostro dovere visitando i lavoratori italiani fino al fondo della miniera (circa 725 metri di profondità), calandoci nel cunicolo estrattivo del carbone e controllando le condizioni ambientali di lavoro. Siamo stati mossi principalmente da due preoccupazioni: quali devono essere le migliori condizioni possibili perché il lavoro in miniera si svolga con la maggiore incolumità personale del lavoratore; quale è il trattamento economico adeguato al lavoro in miniera.

Ci è sembrato che, in relazione alla esigenza primaria e dominante della integrità personale (salvo quella sfera di *vis maior* che nelle cose umane non è mai eliminabile, e particolarmente in questa specie di lavoro), il contributo maggiore da dare a questo riguardo fosse soprattutto quello rivolto a curare l'apprendistato del lavoratore, la formazione del lavoratore che scende in miniera, e a far sì che il lavoratore in miniera passi, gradualmente, da un lavoro più semplice ad un lavoro più complesso, da un lavoro meno periglioso ad un lavoro più periglioso.

In occasione della mia visita in Belgio in compagnia del mio collega sottosegretario per il lavoro, ho reso visita, oltre che al capo del governo belga del tempo, al ministro del lavoro, facendo oggetto essenziale dei nostri colloqui la durata e le modalità dell'apprendistato dei lavoratori.

Per la verità, non sono del tutto soddisfatto rispetto al modo come si svolge l'apprendistato in Belgio: ho avuto l'impressione, anche visitando miniere inglesi e i primi nuclei di lavoratori italiani pervenuti per esempio a Lancaster nel Yorkshire, che l'apprendistato debba e possa essere curato ulteriormente. Per questo ho visitato il ministro del lavoro belga; e posso assicurare l'onorevole interrogante e la Camera che questo problema è veramente sul tappeto, perché, in conseguenza di tale incontro, sono state date disposizioni dal governo belga alla com-

missione mista italo-belga, o, meglio, ai rappresentanti belgi in quella commissione, onde il problema riceva la più sollecita e migliore soluzione possibile. Nell'ultima riunione, che ha avuto luogo in dicembre, è stato proposto, da parte belga un periodo di apprendistato di 48 ore. I nostri rappresentanti nella commissione mista hanno dichiarato però insoddisfacente questa proposta, e il governo belga ha promesso un ulteriore miglioramento, che il nostro Governo continuerà a richiedere con solerzia, in modo che possa trovare soluzione questo problema assolutamente primario.

Passando al problema del trattamento, che è secondario rispetto a quello della integrità fisica, ma che, tuttavia, ha evidente rilevanza sociale e umana, posso dire che in Belgio è pienamente assicurato il principio della parità di diritti economici, essendo il salario del nostro minatore corrispondente a quello del minatore belga di pari categoria e oscillando esso intorno a cifre che vanno dalle 2 e più mila lire a parecchio più di 3 mila lire giornaliere. Il trattamento è anche soddisfacente nel senso che il principio della parità di diritti opera nel campo sociale e in quello economico, perché un apposito accordo di assicurazione sociale garantisce, salvo determinati limiti, il principio della continuità della copertura assicurativa, principio che, viceversa, non è rispettato, almeno nella sua pienezza, nei paesi con i quali mancano accordi per le assicurazioni sociali.

Resta da esaminare un ultimo punto, che merita, io penso, una parola schietta: il problema degli alloggi. A questo riguardo, in realtà, la situazione non è da considerare così pienamente soddisfacente come per il trattamento economico e sociale; manca, oltre tutto, una certa continuità di trattamento. Il mio collega al lavoro ed io, per esempio, abbiamo visitato i gruppi di miniere di Charleroi ed abbiamo constatato che determinati *charbonnages* hanno costruito apposite case, per i minatori italiani, assolutamente rispondenti alle esigenze moderne. Viceversa, in altre zone, anche nello stesso bacino di Charleroi, la situazione non è altrettanto rosea, perché l'onere per la costruzione di case popolari per i lavoratori non è stato assolto completamente: per ora, in tutto il Belgio, è stato attuato nella misura approssimativa di un quinto rispetto al piano totale. Ne consegue che in talune zone dove non esistono le case sono stati approntati alloggiamenti collettivi, con suddivisione in

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

cassette per i vari minatori e le rispettive famiglie.

Secondo oggetto del nostro colloquio di allora col ministro del lavoro belga, e dei nostri passi successivi, fu quello di premere sul piano internazionale in tutti i modi perché gli alloggiamenti collettivi, che riteniamo inadeguati, anche se non corrispondono alla nozione che talvolta se ne diffonde, siano gradualmente sostituiti.

Com'è nostro desiderio e nostro impegno, proseguiremo su questa strada affinché il trattamento dei lavoratori italiani in Belgio — il cui numero, cospicuo, si avvicina ai 50.000: e tutti, o quasi tutti, sono in condizioni da rinnovare il proprio ingaggio e dare con ciò la prova del gradimento che il lavoro offre dal punto di vista della remunerazione e dell'accumulo di un certo peculio familiare — sia ancora da noi sorvegliato per raggiungere delle condizioni migliori superando anche quegli inconvenienti che con tutta schiettezza ho questa sera denunciato alla Camera, e che comunque vanno veduti nel più largo quadro per cui il lavoro italiano in Belgio è da considerarsi nell'insieme sostanzialmente e favorevolmente assistito e protetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lupis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUPIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con molta trepidazione e con una certa ansia le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario in merito all'argomento della mia interrogazione, interrogazione che può dividersi in due parti: la prima riguardante il tragico incidente occorso nella miniera di Mons e che provocò la morte di sei lavoratori italiani e di un operaio belga; la seconda relativa ai risultati del recente viaggio in Belgio degli onorevoli Dominedò e Del Bo.

Onorevole sottosegretario, io avevo il dubbio che le corrispondenze che quasi ogni giorno pervengono dal Belgio non rispondessero esattamente alla verità, ma questa sera ne ho avuto da lei una conferma molto grave quando ha accennato al periodo dell'apprendistato. Ella ha asserito che tale periodo ha ancora la durata di quarantott'ore. Ma l'emigrazione italiana in Belgio, onorevole sottosegretario, non è una cosa di ieri: essa ha avuto inizio nel 1947, e, se i risultati dell'inchiesta hanno portato ufficialmente alla conclusione che si tratta di una disgrazia dovuta a forza maggiore, è evidente però che il ripetersi di questi tragici incidenti (ed io ricordo alla Camera che nel solo 1951 si sono avuti nelle miniere infortuni che hanno provocato la morte di qualche decina di lavoratori italiani)

è dovuto al fatto che un periodo di apprendistato di quarantott'ore non può assolutamente mettere l'emigrante, il quale arriva nel Belgio dopo essere stato reclutato dagli uffici del lavoro in Italia (molte volte non avendo mai visto in vita sua una miniera), in condizioni da affrontare un simile lavoro, essendo sprovvisto delle prime indispensabili cognizioni che sono necessarie perché infortuni del genere non abbiano a ripetersi con tragica frequenza. E la stampa che cosa pubblica, a proposito di questo infortunio avvenuto nella miniera di Mons? Una voce autorevole in fatto di tecnica mineraria insiste appunto sull'argomento dell'insufficiente periodo di apprendistato cui sono soggetti i nostri lavoratori.

È facile, onorevole sottosegretario, a seguito di un'inchiesta condotta da gente interessata del posto, arrivare alla conclusione che si sia trattato di forza maggiore. Ma su questo argomento le porto una voce non sospetta.

Come ella sa, si pubblica a Bruxelles un giornale in lingua italiana, un giornale cattolico, il quale, ancora nel mese di ottobre, denunciava questo stato di fatto. Un articolo del *Sole d'Italia* di Bruxelles del 27 ottobre, commentando 5 risultati di queste inchieste che vengono aperte ma non si sa come vengono concluse, scrive:

« Insistiamo nel chiedere alle competenti autorità italiane in patria e in Belgio che siano fatti i dovuti passi al fine di poter conoscere e di far conoscere ai lavoratori delle miniere l'esito delle inchieste che vengono effettuate per infortuni mortali sul lavoro e la determinazione di eventuali responsabilità ».

È necessario che i nostri operai in Belgio conoscano il risultato di queste inchieste, e da quello che pubblica questo giornale italiano del posto è evidente che fino ad oggi nessuno ne ha potuto prendere conoscenza.

Signor Presidente, l'argomento richiederebbe una discussione più ampia, ma mi rendo conto dei limiti che impone il regolamento e quindi, nel dichiararmi insoddisfatto, dichiaro di trasformare la mia interrogazione in interpellanza.

Perché, onorevole sottosegretario, i motivi che hanno determinato la mia interrogazione sono di una gravità eccezionale: si tratta, allo stato attuale, di assicurare il massimo di sicurezza a circa 50 mila operai che lavorano nelle miniere del Belgio.

Ella, nella seconda parte della sua risposta, ha accennato al trattamento economico, a quello sociale ed al problema degli alloggi.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

Sul trattamento economico io convengo che la parità di diritti coi lavoratori del posto dovrebbe garantire, in una certa misura, il salario dei nostri lavoratori nel Belgio; per quanto, anche su questo argomento, ho una documentazione — evidentemente non posso utilizzarla in questo momento — che merita tutta la nostra considerazione. Anche le organizzazioni sindacali — la C. G. I. L. la C. I. S. L., l'U. I. L. e le « Acli » — denunciano costantemente il fatto che gli operai italiani, in determinate miniere, subiscono delle discriminazioni per ciò che riguarda i loro salari.

CALASSO. Sono trattati come negri!

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è vero! Sono sceso nelle miniere, io...

CALASSO. I belgi non vogliono fare quel lavoro!...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dobbiamo essere sereni nel discutere di queste cose!

LUPIS. Io non arrivo alle conclusioni del collega; però, per quel che riguarda gli alloggi, debbo dire qualche cosa di molto grave, come può dirla chi sia su questo argomento seriamente documentato.

Onorevole sottosegretario, ella ha citato, un momento fa, il viaggio fatto con l'onorevole Del Bo nel Belgio per controllare le condizioni dei nostri minatori.

Ma, a proposito degli alloggi, vi è una situazione che non può soddisfare, e ciò è particolarmente grave, perché — ripeto — non si tratta di un'emigrazione che rimonti solo a pochi mesi, ma si tratta di un'emigrazione che rimonta a parecchi anni; e quindi era ragionevole sperare che in questo periodo di tempo anche il problema degli alloggi, se non risolto, fosse almeno avviato ad una graduale sistemazione.

Nel riservarmi di trasformare la mia interrogazione in interpellanza, voglio offrire al Governo non solo la possibilità di discutere questi problemi ma di avere nelle riunioni coi rappresentanti belgi tutti gli elementi che permettano di ottenere molto di più di quanto si è ottenuto fino ad oggi. Vorrei però augurarmi che questa interpellanza non rimanga, come tutti gli altri problemi concernenti l'emigrazione, all'ordine del giorno per mesi e mesi, ma sia discussa nel più breve tempo possibile. E, concludendo, desidero riconfermare la mia volontà di volere, chiarificando questi problemi, mettere il Governo nella possibilità di risolverli e di fare in modo che non solo disgrazie come quella

lamentata nella mia interrogazione non abbiano a ripetersi, ma che in generale le condizioni dei nostri operai nel Belgio siano quanto più è possibile tutelate.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero dare un chiarimento di fatto. Per quanto riguarda l'apprendistato di 48 ore, ripeto che questa è una proposta fatta dalla controparte e non accettata da noi.

Sono lieto della trasformazione della interrogazione in interpellanza, perché ciò darà la possibilità di approfondire il tema, impegnandoci di più per l'avvenire e dimostrando anche lo sforzo fatto dal Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi per i quali il maestro Umberto Brogli, segretario della federazione del partito socialista (S. I. I. S.), è stato arrestato a seguito del suo intervento al comizio degli statali in Ferrara ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le autorità di pubblica sicurezza ebbero a procedere all'arresto dell'insegnante elementare Brogli Umberto — in occasione del comizio indetto il 19 settembre 1951 in Ferrara per lo sciopero generale dei dipendenti pubblici — in quanto responsabile di vilipendio alle istituzioni costituzionali, ai sensi dell'articolo 290 del codice penale e non già, come si afferma nella interrogazione, a seguito di intervento del Brogli al comizio degli statali. Infatti il Brogli, durante il discorso tenuto in quell'occasione, ebbe a definire l'attuale gabinetto « governo porco », frase, che egli stesso, nelle contestazioni fattegli, ha ammesso di aver pronunciato. Per tale reato è stato denunciato all'autorità giudiziaria, la quale però ha dichiarato non doversi procedere per mancata autorizzazione da parte del guardasigilli, dato che, secondo legge, quando vi è una denuncia relativamente ad un reato di vilipendio del Governo, occorre il benestare del guardasigilli per procedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Sono del tutto insoddisfatto della risposta dell'onorevole Bubbio. Posso anche compatire il funzionario di polizia che ha fermato il Brogli e lo ha tradotto in questura: non si può pretendere che tutti i funzionari di polizia, soprattutto se di nuova nomina,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

siano all'altezza dei propri compiti. Ma il fatto grave, a mio avviso, è che la questura e la prefettura, dopo aver esaminato il caso, abbiano denunciato il Brogli per vilipendio alle istituzioni (addirittura!) e ne abbiano ordinato la carcerazione, pur sapendo che l'arrestato dirige un partito il quale quotidianamente difende le istituzioni democratiche. Si tratta del nostro segretario provinciale, impiegato statale, che percepisce 30 mila lire al mese. Egli, in un comizio degli statali, riferendo il giudizio dei suoi colleghi di lavoro a proposito dell'atteggiamento del Governo nei confronti dei propri dipendenti, disse che essi parlavano di « governo porco ». Si tratta di una frase certamente non molto corretta, ma che probabilmente in Italia non uno dei 47 milioni di abitanti, compresi magari quelli che oggi si trovano al Parlamento, può assicurare di non aver mai pronunciato...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Possò assicurarle che mai io ho pronunciato frasi simili, neppure all'epoca della servitù...!

PRETI. Ad ogni modo, onorevole Bubbio, egli riferiva questa frase, che altri avevano pronunciato. Ora, a me sembra che questo modo di procedere sia veramente poliziesco e non si addica ai rappresentanti di un regime democratico, di uno Stato democratico. E la migliore prova che gli organi di pubblica sicurezza di Ferrara hanno agito male è data dal fatto che, quando l'autorità giudiziaria ha richiesto al ministro della giustizia l'autorizzazione a procedere, il ministro medesimo l'ha negata. Egli cioè non ha riconosciuto la esistenza degli estremi del reato. La richiesta di autorizzazione a procedere era stata avanzata addirittura per vilipendio alle istituzioni, come ho detto.

Io ritengo che, se il Ministero dell'interno intende difendere l'operato della pretura e della questura di Ferrara, fa molto male, perché lo Stato democratico non accresce il suo prestigio permettendo che si agisca da parte dei suoi funzionari con gli stessi metodi di uno Stato di altri tempi.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Noi non possiamo ammettere che si possa vilipendere il Governo. Anch'ella, onorevole Preti, ha stigmatizzato il fatto che un maestro abbia potuto pronunciare parole simili. Ad ogni modo, possiamo convenire che non si debba osannare questo atto!

PRETI. Onorevole Bubbio, io non ho affatto osannato; anzi, ritengo che si debba usare un linguaggio corretto anche se si riferiscono parole di altri in terza persona.

Ma mi sembra che qui si stia uscendo veramente dal seminato: una prefettura o una questura, per una frase un po' infelice, va a denunciare per vilipendio alle istituzioni quello stesso nostro segretario provinciale che spesso è convocato, insieme con gli altri rappresentanti dei partiti democratici, dal prefetto o da chi per esso, proprio per collaborare alla difesa delle istituzioni!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli De Martino Carmine, Pagliuca, Caronia, Monterisi, Amatuucci, Camposarcuno, Pecoraro, Vocino e Semeraro Gabriele, al ministro del bilancio, « per conoscere quando ritiene che possano essere presentati all'esame del Parlamento i bilanci consuntivi dello Stato dall'esercizio finanziario 1944-45 al 1949-50 ».

Per accordo intervenuto fra interroganti e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Agostino, Failla e Grammatico, al ministro dell'interno, « per sapere se sia informato dell'operato anticostituzionale del questore di Enna, nel capoluogo e nella provincia (Centuripe, Gagliano Castelferrato, Catenanuova), contro dei cittadini colpevoli di pacificamente prodigarsi nella raccolta delle firme, in calce all'appello di Berlino (venerdì 13 settembre 1951 a Gagliano Castelferrato sono stati condotti e trattenuti, da quel maresciallo, in caserma, i coniugi Vicino e una giovane dirigente provinciale del partito comunista italiano); e per sapere quali provvedimenti intenda il ministro adottare tempestivamente, per fare rientrare nella legalità costituzionale sia il questore di Enna che alcuni marescialli, troppo zelanti esecutori dei suoi ordini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con ordinanza prefettizia 22 luglio 1950, n. 01691, della pubblica sicurezza fu sancito nella provincia di Enna, per ragioni di ordine pubblico e in virtù dell'articolo 2 del vigente testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, il divieto di raccolta, in luogo pubblico o nelle private abitazioni, di firme « per la pace e contro l'uso della bomba atomica ». Detta ordinanza fu resa di pubblica ragione. All'inizio dello scorso mese di settembre, essendosi constatata una ripresa di attività della raccolta di firme, il questore si premurò di richiamare gli organi di polizia della provincia alla osservanza della precitata ordinanza prefettizia. La sera del 13 settembre 1951, in Gagliano Castelferrato, i carabi-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

nieri di quella stazione contestavano contravvenzione a carico della comunista Carosia Concetta, detta Tina, segretaria provinciale dell'Unione donne italiane, perché sorpresa a raccogliere firme per la pace in pubblica via; e siccome, all'atto della contestazione, la Carosia oltraggiò i militari dell'arma ed oppose resistenza ai militari stessi che la invitavano a recarsi in caserma, essa venne dichiarata in arresto e denunciata all'autorità giudiziaria anche per i reati di oltraggio e resistenza. Nell'occasione furono invitate in caserma altre persone, fra cui i coniugi Vicino, a scopo di identificazione e contestazione della contravvenzione di cui sopra, le quali tutte furono, peraltro, subito rilasciate.

Come risulta dalle ultime informazioni avute, la procedura penale è ancora pendente.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agostino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AGOSTINO. Non posso ritenermi soddisfatto della solita risposta dell'onorevole sottosegretario. D'altronde, mi sarei meravigliato se il sottosegretario avesse risposto in ben altro modo, dando magari — una volta tanto — torto all'autorità di polizia.

Dall'esposizione dell'onorevole Bubbio sembrerebbe che la Carosia avesse compiuto qualche grave reato, in quanto che fu « sorpresa » — il termine è proprio significativo! — mentre raccoglieva firme, come se il raccogliere firme costituisse di per sé una causa di perturbamento dell'ordine pubblico.

Il fatto accaduto viene giustificato, formalmente, dall'ordinanza prefettizia contro la raccolta delle firme in provincia di Enna. Ma l'ordinanza prefettizia contro la raccolta delle firme nella provincia di Enna è di per sé un atto arbitrario. E questo l'onorevole sottosegretario non lo dice affatto: egli prende alla lettera l'ordinanza e la giustifica, come se quell'ordinanza dovesse esservi per forza, come se fosse giusta.

In provincia di Enna l'ordine pubblico è regnato sempre, e regna tuttora, perché i partiti di sinistra vivono nella legalità, e, semmai conducono una lotta, lo fanno sempre nella legalità costituzionale.

Quindi, la raccolta delle firme, come è stata fatta nella provincia di Enna, non può mai giustificare l'atto arbitrario e anticostituzionale del questore. Io ho sempre messo in rilievo, parlando con il questore, tale suo atto arbitrario e ingiustificato, perché la raccolta delle firme non costituiva una provocazione per i passanti (non si prendevano i cittadini per il colletto obbligandoli con la

violenza a firmare), ma era fatta con metodi persuasivi e democratici.

D'altronde, il questore ha potuto emettere quella ordinanza in base all'incostituzionale testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, testo unico, tuttora vigente, del quale da gran tempo si invoca la sostituzione con leggi più confacenti al nuovo spirito democratico della nostra Costituzione. Indubbiamente, il torto non sta dalla parte della Carosia, il cui atto dovrebbe anzi essere premiato e ammirato, ma dalla parte del Governo, che non vuole riconoscere ai cittadini i principi sanciti nella Costituzione.

Devo poi dire che il fermo della Carosia, avvenuto ad opera del maresciallo di Gagliano Castelferrato, è stato determinato da motivi di ritorsione locale, da motivi di carattere personale. A Gagliano Castelferrato vi è un deputato democristiano, ed io so spiegarmi l'operato di quel maresciallo dei carabinieri. Qui bisogna riferirsi ad un fatto avvenuto a Gagliano Castelferrato durante le elezioni regionali, e di cui sono stato anche un po' protagonista, quando proprio mi si accusò di aver sparato su quel tale deputato; e l'agenzia Ansa se ne fece arma per una specie di speculazione elettorale proprio in quel periodo. E quel tale maresciallo, responsabile della denuncia, rimase scornato dalla smentita data dalla stessa prefettura e volle operare una postuma ritorsione attraverso il fermo della Carosia.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella sa che l'arresto è avvenuto non per la raccolta delle firme, ma per i reati di oltraggio e resistenza.

D'AGOSTINO. Ma come mai non si dà mai torto ai marescialli per le infrazioni che commettono, per quello che fanno nelle camere di sicurezza, come il caso Egidi ha dimostrato? Si capisce che i marescialli, vedendo il loro operato giustificato in ogni caso dagli organi di governo, si sentono sempre autorizzati a compiere simili abusi di potere. Proprio per questo io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario: proprio per questo malcostume che ancora si continua a sostenere da parte degli organi responsabili dello Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Silipo e Suraci, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza del grave atto di provocazione del maresciallo dei carabinieri di Stilo, in provincia di Reggio Calabria, il quale, invadendo la camera del lavoro del luogo, ne arrestava e diffidava i dirigenti, mentre tenevano un'assemblea per

festeggiare il ritorno di Giovanni Catania, arrestato nei giorni scorsi, allo scopo di diminuire lo spirito di lotta dei contadini; se è a conoscenza del fatto che nessuna azione è stata intrapresa dai carabinieri contro i mafiosi che, al servizio degli agrari, bastonavano e bastonano lavoratori affamati, per impedire l'occupazione di terre notoriamente incolte; e quali provvedimenti intenda prendere per restituire la calma e ristabilire la tranquillità tra le masse lavoratrici del luogo, che rivendicano soltanto quello che la Costituzione riconosce come loro sacrosanto diritto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Fin dallo scorso settembre in alcuni comuni della zona di Caulonia si sono verificate delle agitazioni organizzate dalla federterra allo scopo di ottenere l'applicazione in quella zona ed in quella di Gioia Tauro della legge stralcio, l'imponibile della manodopera ed i nuovi patti colonici. Queste agitazioni, che preludevano, come in altre provincie è avvenuto, alla occupazione di terre con conseguenti pericoli di gravi perturbamenti dell'ordine pubblico, indussero le autorità a diffidare i segretari delle camere del lavoro a non svolgere ulteriore attività sobillatrice. Malgrado che questa diffida gli fosse stata ripetuta il 2 ed il 14 settembre, il segretario della camera del lavoro di Stilo, signor Catania Giovanni, il giorno 17 dello stesso mese organizzava e capeggiava un certo numero di braccianti i quali si portavano su un fondo privato e quivi innalzavano un cartello in segno di occupazione simbolica.

Questa manifestazione, che era la terza in pochi giorni, ebbe a suscitare grave risentimento da parte dei proprietari e dei mezzadri, decisi anzi a reagire prontamente con la forza; per il che, il comandante interinale della compagnia dei carabinieri di Locri, per prevenire un conflitto e tenuto conto dei precedenti del Catania, qualificato come pregiudicato, operò il fermo del medesimo con denuncia all'autorità giudiziaria, per il reato di cui all'articolo 650 del codice penale.

Successivamente, essendo stato dimesso il Catania dall'autorità giudiziaria, il comandante della stazione fu costretto ad intervenire per sciogliere un comizio tenuto in Stilo dal signor Larizza Domenico, impiegato della federazione comunista di Reggio Calabria. Tale comizio era stato indetto senza l'osservanza della legge e lo scioglimento si rese necessario anche per motivi di ordine pubblico, in relazione al palese pericolo di reazioni

da parte di appartenenti ad altre tendenze. Di qui la denuncia del Larizza per la contravvenzione all'articolo 18 della legge di pubblica sicurezza, per aver tenuto non già una riunione privata o sindacale nella camera del lavoro agli aderenti, ma un vero e proprio pubblico comizio senza il preavviso prescritto. La procedura penale è tuttora in corso.

Date queste circostanze, è quindi da escludersi che l'arma abbia potuto compiere degli arbitrî e degli atti illegali, avendo con la sua azione mirato unicamente al mantenimento dell'ordine pubblico contro ogni minaccia di violenza.

Avverto poi che si esclude si siano verificati gli atti di violenza da parte di sedicenti mafiosi, come l'onorevole interrogante li chiama, al servizio degli agrari, cui si allude nella seconda parte della interrogazione. È risultato invece che si ebbe un diverbio trascorso poi a vie di fatto per questioni di carattere privato, tra diverse persone completamente estranee ai fatti in esame. Posso comunque assicurare l'onorevole interrogante che ogni azione di tale natura, da qualunque parte avvenisse, sarebbe repressa dall'autorità con ogni energia.

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILIPO. È un po' difficile, onorevole Presidente, che io sia soddisfatto. E volesse il cielo che l'assicurazione, data nell'ultima parte della risposta, dall'onorevole sottosegretario Bubbio, avesse una pratica attuazione.

Vede, siamo di fronte al solito peccato d'origine. Io ho il massimo rispetto per il sottosegretario Bubbio; ma, quando parla da quel posto, ho la netta sensazione di trovarmi di fronte non al sottosegretario per l'interno ma al difensore d'ufficio della polizia e dell'arma dei carabinieri.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Difendo sempre anche i cittadini, stia tranquillo, onorevole Silipo. Bisognerebbe seguire da vicino la mia attività per persuadersi come sia mio studio il mantenermi obiettivo. Bisogna però che anche da codesta parte venga un po' di comprensione nel giudicare l'azione della polizia e dei carabinieri, cui è commessa la tutela dei diritti di tutti. Mi tocca fare. Bisogna avere anche un po' di comprensione.

SILIPO. Ho detto e ripeto che ho la sensazione di trovarmi di fronte ad un difensore d'ufficio. Sta di fatto che non una volta c'è un questore che abbia agito male, non una volta un maresciallo dei carabinieri che abbia avuto torto.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Almeno quattro volte, recentemente, io ho fatto in Parlamento i nomi di commissari ed agenti di pubblica sicurezza e di carabinieri che sono stati sottoposti a sanzioni per errori commessi.

SILIPO. Peccato che nessuno dei casi capitati a me abbia avuto un esito così felice, onorevole sottosegretario!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Va bene, ma almeno non trinci dei giudizi così assoluti!

SILIPO. Sta di fatto che qui è invalso il principio che la questura ha sempre ragione ed ella se ne viene qui a leggere i rapporti che gli imputati hanno compilato! Infatti, ella non si pone come giudice fra me che accuso e gli accusati; ma viene a leggere il rapporto compilato dagli stessi accusati — nel caso particolare dallo stesso maresciallo di Stilo. Quale fiducia possiamo avere nell'attività di un Governo che non reprime i soprusi? Ed ora, quali sono stati i fatti?

La verità si fa strada anche attraverso ciò che ella dice. I contadini, cioè, procedevano ad occupazioni simboliche: simboliche, quindi, niente minaccia di violenze, niente perturbamento (a meno che il Governo non abbia avuto paura dei quattro agrari del luogo: se il Governo ha avuto paura degli agrari, allora mi spiego tutto e mi spiego anche l'intervento di quel maresciallo). Ma se il Governo non ha avuto paura degli agrari, non mi spiego nulla, ed allora perché l'intervento?

Procede il maresciallo della benemerita all'arresto di quel Catania, che ella qui qualifica come pregiudicato, senza dire perché.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vuole che lo dica? Mi obbliga a dirlo? È stato condannato in appello a tre anni di reclusione per furto e ad altri tre anni per diserzione in tempo di guerra, per tacere di un'altra condanna minore per rifiuto di obbedienza.

SILIPO. Il maresciallo procede all'arresto del Catania e l'autorità lo libera. È stato un abuso quello commesso dal maresciallo, sì o no? Se l'autorità lo libera, vuol dire che non era imputabile in nessuna maniera. E contro questo maresciallo, che arbitrariamente procede ad arresti indiscriminati, che cosa ha fatto il Ministero dell'interno? L'ha richiamato per lo meno all'ordine? Nemmeno questo!

E per quanto riguarda il comizio: o io non capisco l'italiano, o le cose vengono dette in maniera talmente sibillina che non

si capiscono. La riunione ebbe luogo nella camera del lavoro o fu tenuto un pubblico comizio in piazza? La riunione avvenne nella camera del lavoro, ove si voleva festeggiare il Catania, che aveva subito un soprasso da parte dei carabinieri del luogo. Se la riunione avvenne nella camera del lavoro, come mai il maresciallo la invase durante quella riunione privata? In base a quale norma della Costituzione e a quale articolo di legge questo maresciallo si permette di interrompere riunioni private? Andando di questo passo, anche in una cena di amici un maresciallo potrà intervenire, giustificandosi col dire che si trattava di un pubblico comizio non autorizzato!

Secondo abuso. Contro questo abuso che cosa ha fatto lei? Niente! E per arrivare alla conclusione, le ha detto il maresciallo che passeggiava a braccetto proprio coi mafiosi che bastonavano i braccianti? Questo non l'ha detto, né ella ha cercato altre fonti di informazioni! S'informi meglio, onorevole sottosegretario, faccia come noi: quando noi presentiamo di queste interrogazioni, abbiamo elementi di fatto e non le presentiamo a caso. Ella trasforma una riunione privata in pubblico comizio e difende un maresciallo che arresta un individuo che viene rilasciato immediatamente dall'autorità giudiziaria! Ha tenuto conto di tutto questo? No, certamente! E, come, in casi simili, non ne ha tenuto conto in passato, così non ne terrà conto in futuro, perché è abbastanza chiaro che qui si vuole avere una polizia che non tuteli gli interessi di tutti i cittadini, ma gli interessi di un partito che spera di mantenersi al potere con la forza armata della polizia. Ma questo non sarà! (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho difeso nessuno. Ho detto solo ciò che risulta dagli atti. D'altra parte, pende attualmente un processo.

SILIPO. Ho dato elementi precisi. Il Catania venne rilasciato dall'autorità giudiziaria, ma ella ha richiamato il maresciallo? Non ci fu comizio, ma riunione in un locale privato, interrotta dall'intervento del maresciallo, che non avrebbe dovuto intervenire: è stato punito costui per l'illegalità? No! Ed allora?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho disposto per indagini, in base ai dati avuti dal senatore Musolino, che ho fatto trasmettere direttamente al prefetto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Perrone Capano, al ministro

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

dell'interno, « per conoscere se creda consentito che comuni come Cerignola e altri centri agricoli, ove, *ab antiquo*, i pedoni sogliono trattenersi nel mezzo delle pubbliche strade, ingombrandole per intere ore del giorno, dispongano il vieto per le automobili, delle segnalazioni acustiche, con l'effetto di ritardare la circolazione dei veicoli, di ostacolare l'auspicata educazione stradale e di impinguare, con proventi di vessatorie contravvenzioni, le entrate del comune e dei vigili urbani ».

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di rispondere io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il commissario straordinario del comune di Cerignola emise effettivamente in data 26 settembre 1950 una ordinanza con la quale si prescriveva l'obbligo del rallentamento nell'abitato per gli autoveicoli, il divieto di usare avvertimenti acustici e il divieto di sosta dei pedoni lungo la strada nella zona riservata ai veicoli.

Evidentemente l'intenzione del commissario straordinario era buona, in quanto tendeva a disciplinare un po' meglio il traffico di quella strada, ove, per quella abitudine inveterata cui fa riferimento l'interrogazione, i pedoni sostano ostinatamente in mezzo alla strada, e sembrò quindi che questa ordinanza, che imponeva certi obblighi ai pedoni e, vorrei dire, certi obblighi correlativi agli automezzi, potesse essere utile. Senonché è vero che i comuni hanno facoltà, ai sensi del decreto-legge 17 gennaio 1943, n. 423, di emanare disposizioni regolamentari intese a vietare o regolare l'uso di segnalazioni acustiche di autoveicoli, velocipedi, tranvie, ecc., nell'ambito dei centri urbani, ma è anche vero che per avvalersi di questa facoltà i comuni devono seguire una procedura che non era quella seguita dal commissario straordinario. Infatti la procedura prescritta stabilisce che tutto ciò deve essere deciso con regolare delibera, la quale deve essere inviata al Ministero dei lavori pubblici, il quale, a sua volta, di intesa con i Ministeri dell'interno e dei trasporti, deve provvedere alla omologazione della delibera stessa ai sensi del citato decreto-legge.

D'altra parte, è anche prescritto che tutte le norme relative alla circolazione urbana devono essere contemplate e contenute in un apposito regolamento di circolazione stradale. Il commissario di Cerignola, quindi, fu invitato, dopo l'emissione di quell'ordinanza, ad astenersi dall'imporre questo divieto, perché

non lo aveva imposto, come ho detto, secondo le forme prescritte, e a procedere, invece, ove lo avesse ritenuto opportuno, in quelle forme. Il divieto, quindi, è stato sospeso e la questione mi pare che sia superata.

Potrei aggiungere che fra i tanti divieti ai quali si riferiva l'ordinanza vi era quello relativo ai pedoni di sostare nella zona riservata ai veicoli, norma che è già contenuta nel codice stradale. Dunque, non sarebbe necessaria una ulteriore prescrizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERRONE CAPANO. Posso senz'altro dichiararmi soddisfatto di quanto l'onorevole sottosegretario ha detto. Aggiungerò soltanto che io mi ero preoccupato, in sostanza, di un problema della circolazione stradale. Cerignola è un grosso centro agricolo. L'ordinanza criticata fu emessa, come ha detto l'onorevole sottosegretario, nei confronti degli automezzi e dei pedoni: i primi non avrebbero dovuta fare uso delle segnalazioni acustiche, i secondi non avrebbero dovuto sostare sulla strada. Ora accadde che, mentre i primi obbedirono, i secondi invece continuarono a sostare, come continuano tutt'oggi, sulla pubblica via, con l'effetto che la circolazione automobilistica vi si rendeva non dirò difficile, ma impossibile senza l'uso delle deprecate segnalazioni acustiche.

Ad ogni modo, ormai la questione è superata ed io mi auguro che incidenti di questo genere non abbiano, in avvenire, a ripetersi né altrove, né sotto altra forma.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Perrone Capano, al ministro delle finanze, « per conoscere se non creda opportuno predisporre solleciti provvedimenti diretti a far sospendere da parte dei comuni la riscossione durante le imminenti campagne vinicola ed olearia dei cosiddetti diritti fissi sui generi di larga produzione costituenti veri e propri dazi sulla esportazione intercomunale dei prodotti agricoli, i quali, mentre inceppano il libero e sollecito movimento delle merci, incidono notevolmente in un settore già variamente e gravemente vessato, per il quale invano si vanno invocando da tempo la eliminazione delle angherie e disposizioni di concreto sollievo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non si disconosce che l'applicazione dei « diritto sui generi di larga produzione locale » possa turbare la normale circolazione dei generi, soggetti al diritto stesso,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

da comune a comune, a tutto favore dei prodotti dei comuni, che il menzionato diritto non hanno istituito. Tuttavia, si deve ricordare che all'introduzione del « diritto » nel sistema dell'imposizione comunale si addiziona esclusivamente per fornire agli enti locali un'entrata, di carattere eccezionale, indispensabile per raggiungere il pareggio del bilancio e che alla soppressione del « diritto » caldeggiata da autorevoli parlamentari e, da ultimo, dall'onorevole interrogante, hanno fatto astacolo le gravi difficoltà di bilancio di non pochi comuni.

La questione della permanenza del « diritto » nel sistema impositivo dei comuni s'è ripresentata, da ultimo, in sede di discussione del progetto di legge n. 714, concernente disposizioni in materia di finanza locale, avvenuta davanti al Senato nello scorso novembre.

In tale occasione, è prevalsa l'opinione di sopprimere il diritto; e, pertanto, l'articolo 6 del cennato progetto — già trasmesso alla Camera, ove ha assunto il n. 2388 — stabilisce che, a decorrere dal 1° luglio 1952, cessa di aver vigore l'articolo 10 del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177, il cui secondo comma concerne la facoltà dei comuni di istituire il diritto in argomento.

Se anche la Camera condividerà l'orientamento del Senato, il diritto sui generis di larga produzione locale scomparirà definitivamente, secondo il desiderio manifestato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERRONE CAPANO. Questa volta posso dichiararmi abbastanza soddisfatto, ma non del tutto, perché la mia interrogazione ha una data antica e si riferiva alla « imminente campagna vinicola e olearia »: imminente allora, quando io, vari mesi or sono, presentai questa interrogazione. L'una e l'altra campagna, oggi, si sono, invece, da tempo esaurite e si sono compiute, purtroppo, sotto il peso del lamentato balzello, il quale ha costituito veramente una grave, penosa angoscia per gli agricoltori, per i produttori e, in modo particolare, per i piccoli e medi proprietari, affittuari e per i coltivatori diretti, i quali sono usi trasportare, spesso, i loro prodotti dalla campagna alla città, talvolta da campagne di comuni finitimi alla città ove essi vivono, e sono stati costretti così a subire quel non indifferente onere. L'onere d'altra parte colpiva, nell'Italia meridionale, proprio quelli che sono i soli sostanziali prodotti agricoli della regione, uve, mandorle, ulive, vite e alimento dell'economia agricola del

Mezzogiorno, il quale, poi, come è noto, è quasi interamente polarizzato intorno a quella economia.

Il balzello costituiva e costituisce, inoltre, un danno manifesto, una incisione concreta sul prezzo dei prodotti, poiché in definitiva determina una ritenuta che l'acquirente del prodotto esercita sul prezzo che egli corrisponde, all'atto dell'acquisto, al produttore per versarla all'ufficio delle imposte, ed è fonte di disturbi, nonché di frodi e di vessazioni.

Si parla tanto di voler andare incontro ai piccoli proprietari, ai coltivatori diretti, agli agricoltori medi, alle aziende agricole in genere. Ma questi propositi vanno manifestati con mezzi concreti. Quando finalmente potremo parlare del problema del vino e dell'olio svolgendo in Assemblea le numerose mozioni, interpellanze ed interrogazioni, che al riguardo da altri colleghi e da me sono state presentate già da un pezzo, potremo approfondire adeguatamente questi dolorosi temi e si vedrà purtroppo come essi, invece di riferirsi ad argomenti benefici per le popolazioni agricole meridionali, denuncino amari e numerosi elementi di crisi sempre crescente per il Mezzogiorno.

Sì, in materia finanziaria, andiamo incontro agli enti locali, risaniamo soprattutto, con le economie, i loro bilanci, ma non risaniamoli imponendo ulteriori fastidiosi sacrifici proprio a quelle categorie sociali che sono, per la crisi di quegli stessi prodotti, sui quali i balzelli lamentati incidono, già gravemente sacrificate.

Prendo atto, ad ogni modo, della notizia (del resto ormai anche a mia conoscenza e che si riferisce ad avvenimento prodottosi dopo che la mia interrogazione era stata presentata), che il nuovo disegno di legge sulla finanza locale, già approvato dal Senato, abolisce questo esoso tributo, e mi auguro che, dopo la conforme decisione della Camera, esso non abbia domani a risorgere sotto altra veste, in altra forma, per mettere in essere ugualmente un grave danno per i traffici agricoli e un ulteriore sacrificio per le martoriolate categorie nazionali, eterne cirenee di tutte le situazioni spinose.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni della onorevole Grazia Giuntoli, dirette ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

« per sapere quali provvedimenti di urgenza intendano adottare per evitare che il

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

movimento franoso di Troia (Foggia), minaccia dell'intero abitato e causa di vivo allarme fra la popolazione, provochi ulteriori danni alle costruzioni e mantenga in pericolo la vita di migliaia di cittadini. E per conoscere, inoltre, quando gli organi competenti provvederanno ad una definitiva sistemazione del terreno su cui insiste il predetto abitato, compreso fin dall'anno 1918 in un elenco di comuni, il territorio dei quali deve essere consolidato a spese dello Stato »;

« per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere per arginare la frana che minaccia le abitazioni di Troia, alcune delle quali sono già lesionate e costituiscono grave pericolo per gli abitanti e per tutta la popolazione; e per conoscere, inoltre, come mai il genio civile, più volte sollecitato, non abbia fatto altro che sopralluoghi e rilievi superficiali ed abbia, quale unico provvedimento, ordinato l'abbandono di gran parte del predetto abitato, intimazione assurda se si considera che migliaia di persone resterebbero senza tetto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'unica località della circonvallazione di Troia in cui si riscontra il lieve abbassamento del piano stradale è il tratto che va dall'incrocio fra la extramurale Vittorio Emanuele e via San Benedetto. Tale tratto ha una lunghezza di una settantina di metri ed il movimento da non molto tempo iniziato si manifesta con fessurazioni profonde nella massiciata, lungo il ciglio della scarpata verso la vallata e con un sensibile abbassamento del marciapiede lungo un fabbricato in fregio alla strada. In seguito a tale movimento, sono stati danneggiati solo due fabbricati, di cui uno, di nuova costruzione, in modo piuttosto grave, e l'altro in forma più lieve.

Le cause del movimento franoso sarebbero individuate nella esistenza, nell'ex convento di San Benedetto, di due vaste cisterne in pessimo stato di conservazione, nelle quali sono stati riscontrati circa 80 centimetri di acqua, mentre in altre abitazioni prossime alle zone soggette ad abbassamento sono stati rinvenuti vecchi pozzi e cisterne anch'essi in pessimo stato di conservazione. Inoltre molti scarichi di fontanine private sfociano nelle strade convogliando le acque nella predetta zona franosa.

Salvo gli ulteriori accertamenti, che si sono disposti ultimamente, sono stati presi accordi con l'Ente per l'acquedotto pugliese per l'effettua-

tuazione di indagini lungo la fognatura o l'acquedotto nei tratti presso la zona in frana, ed è stato invitato il comune ad obbligare i proprietari ad immettere immediatamente nella fognatura urbana gli scarichi delle loro fontanine.

La onorevole interrogante parte da una premessa errata quando dice che l'ufficio del genio civile di Foggia non ha fatto altro che sopralluoghi per rilievi superficiali per ovviare alla minaccia della frana incombente sull'abitato di Troia. Lo dimostra il fatto che, al contrario, per il consolidamento del detto abitato, sono stati eseguiti lavori dell'importo complessivo di lire 22.295.356, riguardanti: a) il parziale consolidamento dell'extramurale sud; b) la sistemazione della strada extramurale nord; c) il consolidamento della frana minacciante via Roma e Puotì.

È inoltre inclusa nel programma delle opere da eseguire nel corrente esercizio finanziario la somma di 6 milioni per il consolidamento di alcuni tratti in frana dell'abitato di Troia, per la eliminazione delle acque nelle cisterne, per la sistemazione dei deflussi delle eventuali acque sotterranee e superficiali, ritenute la causa della frana, ed infine per la impermeabilizzazione del piano viabile di via San Benedetto e del tratto della circonvallazione che interessa la zona in movimento. Con tali provvedimenti, data la limitatezza della zona nella quale si è manifestato il movimento franoso e la lieve entità di tale movimento, si potrà quasi certamente eliminare la causa determinante della frana.

Data, però, la speciale natura del fenomeno, le cui cause, come si è detto, sono da ricercarsi nel sottosuolo, si è deliberato, in seguito a sopralluogo, effettuato dall'ispettore di zona del provveditorato alle opere pubbliche di Bari d'intesa con il sindaco di Troia e con l'assistenza dell'ingegnere comunale nonché dell'ufficiale sanitario, di effettuare alcuni pozzi di saggio.

La perizia relativa alla spesa da incontrare dell'importo di lire 450.000, è stata già approvata ed è stata già autorizzata la esecuzione dei lavori stessi.

È da porre in rilievo, infine, che conie non si è mai accennato neanche lontanamente alla eventualità di un possibile abbandono di minima parte dell'abitato, tanto meno può essere stato disposto l'abbandono di gran parte dell'abitato stesso come afferma la onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Grazia Giuntoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

GIUNTOLI GRAZIA. Sono molto spiacente doverle dire, onorevole sottosegretario, che sono insodisfattissima, perché i rimedi che sono stati apportati sono assolutamente inadeguati al male che si riscontra, perché la diagnosi non è perfetta. Noi abbiamo avuto un solo sopralluogo dell'ingegnere-capo del genio civile e dell'ingegnere dell'acquedotto pugliese, e questi, quando hanno visto la strada che si è distaccata di 30 centimetri dall'abitato e che si è abbassata di 20 centimetri, hanno indicato una causa così semplicistica che anche un bambino rimane perplesso e sorpreso di fronte ad una diagnosi così puerile.

Una volta si è parlato di pozzi; per la verità, non vi sono pozzi nella zona, ma cisterne che raccolgono le acque piovane e, quindi, non esistendo le sorgenti dei pozzi, non è possibile che queste acque dilagino nel sottosuolo e provochino delle frane. Successivamente si è data la colpa all'acquedotto, perché i tubi non sarebbero innestati bene e permetterebbero alle acque di scorrere alla rinfusa nel sottosuolo causando le frane.

Ora, alcuni ingegneri, che hanno potuto prendere conoscenza dello stato delle cose, hanno riso di fronte ad apprezzamenti così semplicistici: purtroppo il fenomeno non è così lieve come vorrebbero, o desidererebbero gli ingegneri del genio civile e dell'acquedotto pugliese. Il tavoliere della Puglia è un fondo marino (ormai è riconosciuto da tutti) e la collina sulla quale è stata costruita la città di Troia è un banco argilloso che da qualche secolo sta slittando leggermente: la causa della frana, quindi, va ricercata con una accurata indagine geologica e non superficialmente nella disposizione di questo o di quel condotto. Quando abbiamo visto crollare una casa sotto la quale è morta anche una madre di famiglia, quando vediamo che altri edifici stanno vacillando sulle loro fondamenta, quando vediamo le scale della nostra monumentale cattedrale di stile romanico, che è una delle più pregevoli dell'Italia meridionale, distaccarsi dalla fabbrica e il rosone inchinarsi e la cattedrale stessa distaccarsi dalla zona stradale non abbiamo più dubbi che il fenomeno vada preso sul serio e che non si possa semplicisticamente ovviarvi con 6 milioni di riparazioni, anche aggiunti agli ipotetici altri 22 milioni di cui sento parlare per la prima volta e che certamente non sono stati tradotti in lavori utili nella zona.

Le cause a cui ella ha accennato, onorevole sottosegretario, possono essere cause concomitanti, ma non si può asserire che siano

state esse a determinare un fenomeno simile. Nel secolo del progresso in cui viviamo non possiamo accontentarci di mezzucci così inefficaci e di diagnosi fatte da inesperti: occorrono uomini tecnici e capaci, i geologi, per esempio, che hanno conosciuto la natura della terra fino nelle più grandi profondità e ne conoscono i difetti e le possibilità di consolidamento. Noi chiediamo pertanto che lo Stato accerti la portata del fenomeno, prenda provvedimenti adeguati e non butti altri milioni inutilmente, ma che veda tutto quello che c'è da fare e che ponga mano all'opera, perché effettivamente nella popolazione c'è del panico e le costruzioni sono in numero veramente esiguo. Infatti il paese di Troia nel 1943 era di 7 mila abitanti. Dopo l'inqualificabile bombardamento di Foggia gli abitanti di Troia sono saliti a 11 mila, perché in pochi anni c'è stata una forte immigrazione, essendo Troia il paese più vicino a Foggia. Ora, noi abbiamo centinaia di famiglie che vivono ancora nell'edificio scolastico o in qualche chiesa o convento abbandonato. In quel convento di San Benedetto, pericolante, ci sono ancora 300 famiglie.

Quindi prego l'onorevole sottosegretario di rendersi interprete dei sentimenti della mia cittadina ed in modo particolare del sindaco che è veramente preoccupato, perché si ponga seriamente mano all'opera.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Caiati, Semeraro Gabriele e Codacci Pisanelli, al ministro della difesa, «per conoscere se, in vista del fatto che l'interpretazione data, da parte di alcune amministrazioni della difesa, della legge 6 ottobre 1950, n. 835, relativa alla riserva del quinto sulle forniture e lavorazioni dello Stato a favore delle regioni dell'Italia centro-meridionale ed insulare, ne impedisce l'esatta applicazione, voglia assicurare: 1°) che nell'assegnazione delle forniture e lavorazioni alle industrie dell'Italia meridionale, in applicazione della legge 6 ottobre 1950, n. 835, le amministrazioni dello Stato si attengano effettivamente, per ciascun esercizio finanziario, alla riserva del quinto delle singole forniture e lavorazioni (eccettuate quelle tecnicamente non frazionabili), evitando l'errore di un computo sull'importo globale di esse; 2°) se, in ordine alla esclusione della riserva del quinto per le forniture tecnicamente non frazionabili, sia ben chiaro alle amministrazioni interessate che il previsto decreto presidenziale, di cui all'articolo 2 della legge, ha riguardo a fissare, anno per anno, le lavorazioni e le forniture tecnica-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

mente non frazionabili, e non già gli stabilimenti meridionali ai quali debba essere riservata la quota del quinto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'amministrazione militare dà piena applicazione alla legge 6 ottobre 1950 n. 835, riservando alle industrie dell'Italia centro-meridionale ed insulare il quinto delle singole lavorazioni e forniture da conferire, purché, ovviamente, tali lavorazioni e forniture siano tecnicamente frazionabili e possano essere effettuate da dette industrie.

Nei casi in cui le forniture o lavorazioni non siano tecnicamente frazionabili, ovvero non esistano nell'Italia centro-meridionale ed insulare ditte attrezzate per la loro esecuzione, l'amministrazione tiene conto del quinto del relativo importo nel determinare la riserva, a favore delle ditte stesse, di altre commesse per le quali esse siano attrezzate.

Per quanto concerne, poi, il punto secondo della interrogazione, assicuro gli onorevoli interroganti che è ben chiaro all'amministrazione della difesa che il decreto presidenziale di cui all'articolo 2 della legge 6 ottobre 1950 n. 835, ha lo scopo di fissare, anno per anno, quali siano le forniture e lavorazioni tecnicamente non frazionabili e non già gli stabilimenti meridionali ai quali debba essere riservata la quota del quinto.

PRESIDENTE. L'onorevole Caiati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAIATI. Non avrei motivo per non dichiararmi soddisfatto delle assicurazioni date dall'onorevole sottosegretario se non in quanto tali assicurazioni attengono all'interpretazione della legge n. 835 del 6 ottobre 1950. Nella realtà pratica, purtroppo, l'applicazione della legge — il cui spirito è soprattutto di tutela dell'industria dell'Italia meridionale — non trova quel desiderato rispetto che fu alla base delle discussioni che si svolsero alla Camera soprattutto per quanto riguarda l'esclusione o l'inclusione di certi stabilimenti meridionali, pur facendo la legge stessa riferimento agli stabilimenti industriali in genere, ivi compresi anche gli stabilimenti artigiani.

Ma qui oltre tutto desidero richiamare alla considerazione dell'onorevole sottosegretario l'ultima parte della legge, laddove si fa riferimento alle lavorazioni non frazionabili. Il termine « non tecnicamente frazionabili » deve essere inteso ed applicato, per quanto attiene alle singole lavorazioni, unicamente per la parte tecnicamente non frazionabile, con

evidente esclusione di tutti gli altri motivi che eventualmente potrebbero consigliare la non frazionabilità delle commesse, la quale va intesa come semplice impossibilità materiale di suddividere in più parti le commesse o lavorazioni. Se tale interpretazione non trovasse rigido riscontro nella pratica concreta, noi continueremmo a vedere escluse dal beneficio cui la legge è informata moltissimi, se non quasi tutti, gli stabilimenti meridionali di qualsiasi potenzialità essi siano.

Per questo motivo prego l'onorevole sottosegretario di intervenire perché nella pratica applicazione la legge abbia quel rispetto che costituisce la base della discussione che si svolse in Parlamento a tutela delle industrie del Mezzogiorno.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Voglio assicurare l'onorevole Caiati che l'interpretazione data dal Ministero circa le forniture da escludersi è quella di considerare tali le forniture e le lavorazioni soltanto tecnicamente non frazionabili, non quelle economicamente non frazionabili.

Da questa interpretazione, il Ministero — l'onorevole Caiati può esserne sicuro — non derogherà.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Roberti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se non ritenga opportuno estendere a tutte le categorie dei dipendenti statali la concessione di astensione dal lavoro in occasione della festa patronale, come già attuato da taluni dicasteri, come quello della difesa ».

Poiché l'onorevole Roberti non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se non ritenga di dovere provvedere alla sistemazione di quei pochi agenti di custodia coloniali, che non rientrano nei benefici di legge per essere stati assunti dopo il compimento del 35° anno di età ».

L'onorevole Capalozza ha chiesto la risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bernieri e Capalozza, al ministro dell'interno, « per conoscere in base a quale disposizione di legge il commissario di pubblica sicurezza di Carrara si è permesso di asportare con la forza da un tavolo situato sulla piazza dove svolgevasi una festa popolare, le schede contenenti

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

le firme dei cittadini a favore di un incontro fra i cinque grandi. Detto commissario non ha neppure voluto o potuto presentare a giustificazione del suo atto arbitrario una eventuale ordinanza prefettizia, tanto più che le firme erano state apposte spontaneamente dai cittadini che ivi transitavano. Per sapere inoltre con quali provvedimenti intenda restaurare la violata libertà costituzionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La pubblica raccolta delle firme non era stata inclusa né nel programma né nel preavviso della manifestazione e quindi fu del tutto arbitraria. È da ritenersi che di essa non fu fatta alcuna menzione nella convinzione che sarebbe stata negata l'autorizzazione.

D'altra parte, il commissario di pubblica sicurezza di Carrara, avuto notizia verso le ore 17 del 23 ottobre ultimo scorso che nel corso della festa veniva pubblicamente effettuata la raccolta delle firme, invitava i responsabili a desistere dalla raccolta stessa in quanto non autorizzata e pertanto arbitraria.

È da considerare che gli inviti ad apporre le firme venivano rivolti agli intervenuti alla festa ed ai passanti a mezzo di ragazze, cosa che, per l'intolleranza di pressioni o la diversa opinione politica, avrebbe potuto facilmente generare dei malintesi e creare incidenti.

A nulla essendo valsi i reiterati inviti rivolti ai promotori, il commissario di pubblica sicurezza dispose il divieto della raccolta di tali firme, provvedendo al sequestro delle schede già firmate e denunciando all'autorità giudiziaria, per rifiuto all'ordine legalmente dato dall'autorità e per altre infrazioni, il signor Galleni Mauro, esponente della federazione del partito comunista italiano, il quale si era servito dell'altoparlante installato nella piazza per criticare il disposto divieto delle firme e il sequestro delle schede.

Debbo aggiungere che attualmente, secondo un ultimo telegramma di questi giorni, il procedimento penale è ancora pendente davanti alla prefettura di Carrara.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNIERI. Dopo ciò che già hanno detto gli onorevoli D'Agostino e Silipo, credo vi sia poco da aggiungere; e se mai è il caso di dire che questi atti compiuti da funzionari di pubblica sicurezza in difesa dell'ordine pubblico o per altri motivi da loro addotti, in realtà costituiscono delle vere e proprie provocazioni contro l'ordine pubblico, per-

ché per nessun motivo si può ammettere tanta mancanza di buon senso da parte di funzionari di pubblica sicurezza che si spingono ad atti arbitrari di questo tipo, cioè di andare in giro in mezzo alla folla che non pensava ad altro che a passare tranquillamente il pomeriggio divertendosi, per strappare da un tavolino i registri ivi apposti per la raccolta di firme in difesa della pace.

Evidentemente, sono provocazioni anche sciocche, non giustificate dalla necessità di osservare disposizioni prefettizie o ministeriali contro la raccolta delle firme.

Naturalmente è uso che si difenda ormai a qualunque costo l'operato della pubblica sicurezza e si condanni, da parte dell'onorevole sottosegretario, l'operato di chi invece si adopera ad agire a favore della pace. Ma l'onorevole rappresentante del Governo non deve credere che, con la sua continua difesa, con l'appoggio e la sanzione morale e politica di questi atti, le cose tornino a posto automaticamente e tutto si ristabilisca come prima; invece deve pensare che vi è un'opinione pubblica che non è formata esclusivamente da comunisti, da socialisti, da cittadini democratici, un'opinione pubblica molto ampia, la quale viene sempre più conquistata dalla idea che questi atti siano arbitrari ed ingiustificati, tali da costituire un pericolo per tutti. Questi abusi costituiscono uno stillicidio continuo di arbitri che violano costantemente i diritti costituzionali dei cittadini, ma non vi è dubbio che i loro effetti ricadono sulle spalle del Governo.

Per conto mio non posso che deplorare questo costume, ormai invalso, di dare sempre ragione ai funzionari della pubblica sicurezza, anche quando hanno torto, e di dare torto ai cittadini, anche quando hanno ragione.

Perciò ritengo che dichiararsi semplicemente insoddisfatti sia poco. Vorrei fare qualcosa di più, cioè esprimere la mia più vibrata protesta per questa usanza, ormai inveterata, di liquidare in sede politica questi fatti che, se sono modesti in se stessi, tuttavia il più delle volte hanno un grande significato sotto il profilo del costume politico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mussini, al ministro del commercio con l'estero, « per conoscere se corrispondano a verità le notizie che si leggono sul n. 69 de *L'Informazione parlamentare* del 20 settembre 1951, secondo le quali sarebbero state consentite, a favore di una ditta, rilevanti eccezioni alle norme valutarie che regolano gli scambi internazionali ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

L'onorevole Mussini ha chiesto per questa interrogazione la risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bettiol Francesco, Perrotti e Olivero, al ministro dell'interno, « per conoscere se non reputi opportuno ed urgente nominare un'apposita commissione col compito di fare una indagine sulle condizioni di ambiente e di vita degli alienati, che, in molti manicomi, vengono utilizzati per lavori agricoli, edili, boschivi, ecc., con ingente profitto per le amministrazioni ospedaliere e senza alcun compenso per i mentecatti, come avviene in maniera veramente clamorosa ed evidente nel manicomio di Feltre, e di dare mandato alla commissione medesima di fare, nella sede competente, le più idonee proposte perché siano apportate all'attuale legislazione le modifiche necessarie, in modo che essa meglio possa tutelare il minorato e la sua famiglia così duramente colpita negli affetti e negli interessi ».

L'onorevole alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Nella interrogazione dell'onorevole Bettiol Francesco si chiede l'istituzione di una commissione per controllare le condizioni economiche degli alienati, facendo particolare riferimento al manicomio di Feltre (in provincia di Belluno).

La legge 14 febbraio 1904, n. 36, all'articolo 8 prescrive che una commissione di vigilanza debba tutelare ed invigilare sugli ospedali psichiatrici (come si chiamano oggi i manicomi) tanto pubblici che privati. La commissione è presieduta dal prefetto. In più, poiché si parla di lavoro in colonie agricole, il regolamento a detta legge (che è stato emanato in data 16 agosto 1909) stabilisce all'articolo 4: « Ogni manicomio, sia pubblico che privato, deve corrispondere a tutte le esigenze dell'igiene e deve avere: a) locali distinti per accogliere i ricoverati in osservazione, con una o più camere per gli agitati ed i pericolosi; b) locali dove i malati possano occuparsi nel lavoro, preferibilmente in forma di colonia agricola ».

Segue, poi, l'articolo 5 in cui si parla delle esenzioni da questo obbligo ai reparti di osservazione e di lavoro. Inoltre sono esentate le cliniche che funzionano come reparti di osservazione, gli istituti privati ed i reparti per pensionati negli istituti pubblici, quando gli uni e gli altri abbiano dimora distinta per ciascun pensionato, ecc.

Nell'articolo 6 si dispone: « Questi reparti saranno ordinati secondo la prescrizione del

presente articolo e possibilmente saranno forniti di laboratori e di terreni destinati alle coltivazioni ».

Ora, nell'interrogazione si parla di abusi e di mancate remunerazioni per i lavori cui sono sottoposti certi alienati. Evidentemente non tutti gli alienati sono invitati a questi lavori, nessuno poi vi è mai costretto. Da tempo si usa il criterio del *no constraint*, cioè il criterio di non costringere questi malati a determinate occupazioni. Questo nuovo orientamento terapeutico ebbe inizio nel 1835 in Inghilterra, dove si cominciò ad abolire ceppi e catene con i quali si immobilizzavano gli alienati. Noi, già sul principio del '700, abbiamo avuto il Valsalva che negli ospedali psichiatrici di Bologna aveva abolito questi sistemi medioevali. È ovunque in uso la ergoterapia, cioè la terapia del lavoro fatta saltuariamente, a seconda della prescrizione del medico. A Feltre, ad esempio, è avvenuto che alcune ricoverate siano state adibite a lavori di pulizia in un cinematografo dove si era tenuto uno spettacolo; altri malati sono stati adibiti allo sgombero della neve di un campo sportivo ove un dato numero di alienati può assistere alle partite di calcio.

Una ricoverata è stata collocata come donna di servizio presso un ex nostro collega alla Costituente, l'onorevole Pat, con la retribuzione di lire 2000 mensili...

TREMELLONI. Magnifica retribuzione davvero !

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Veramente più che di retribuzione, qui si tratta di premio, perché questa donna, trattandosi di una alienata, evidentemente nessuno l'avrebbe voluta in servizio, e questo nostro ex collega, su indicazione dei medici, si è assunto il compito di accoglierla in casa sua, di rieducarla, in modo che essa possa riprendere in avvenire la sua normale attività. D'altra parte, l'istituto psichiatrico non se ne avvantaggia per nulla, direi che chi ne trae maggior vantaggio è l'amministrazione provinciale che paga una retta di lire 400 giornaliere per ogni ricoverato.

Desidero ora leggervi la lettera che a questo proposito il prefetto di Belluno ha inviato al Ministero dell'interno:

« L'ospedale psichiatrico di Feltre è stato trasformato in questi ultimi cinque anni da semplice luogo di ricovero e di sorveglianza in luogo di cura vero e proprio con moderno indirizzo tecnico-sanitario. Vi si praticano, infatti, tutte le terapie moderne non esclusa la chirurgia cerebrale, prescritta, del resto, dal regolamento sui manicomi e sugli alienati e

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

dalla quale ricevono maggiori benefici i cronici, gli allucinati ed i convalescenti.

«Pertanto, gli ammalati che a giudizio dei sanitari e dopo controllo del direttore possono essere sottoposti a tale terapia vengono invitati a lavorare, senza che pressione di sorta sia esercitata su di essi perché si rechino al lavoro e lo eseguiscano. Essi sono avviati preferibilmente a quella attività che esercitavano prima del ricovero, affinché, ritornati nel consorzio sociale, possano riprendere, senza tante difficoltà la loro ordinaria occupazione. I lavori si svolgono nell'interno dell'ospedale psichiatrico e civile, nelle colonie agricole di Feltre e Pulir di proprietà dell'ospedale stesso. I malati sono addetti, sempre sotto sorveglianza, alle cucine, alla lavanderia, guardaroba, calzolaria, falegnameria, officina meccanica, ai lavori di ortaggio e giardinaggio e alla pulizia dei padiglioni. Essi rappresentano circa il 15 per cento dei ricoverati, che nel totale superano gli 800.

«I pazienti che lavorano nelle colonie agricole di Feltre e Pulir sono rispettivamente 10 e 15, scelti tra coloro che sono idonei secondo il giudizio del sanitario, sempre che siano consenzienti.

«I lavoratori, oltre all'ottimo trattamento dietetico ed assistenziale di cui godono normalmente, ricevono dall'amministrazione dell'ospedale un piccolo compenso in denaro (dalle 800 alle 1.500 lire per semestre), regolarmente deliberato e debitamente approvato dal comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, nonché tabacco, vino e merenda supplementare.

«Il lavoro, avendo carattere terapeutico, è discontinuo e aleatorio, ed il relativo compenso ha carattere di premio, non di remunerazione.

«Una volta all'anno sette od otto ricoverate, con il personale di vigilanza, aiutano a ripulire i due cinematografi della città, dove vengono fatte tre o quattro proiezioni gratuite di film scelti per i degenti dell'ospedale; durante la stagione invernale, dieci o quindici ricoverati, sempre sotto sorveglianza, per un giorno o più, aiutano allo sgombero della neve dal campo sportivo comunale, dove oltre una trentina di degenti sono ammessi ad assistere gratuitamente a tutte le partite di calcio, comprese quelle di campionato.

«Le pazienti e i pazienti ricevono dai proprietari del cinematografo e dalla società sportiva, danaro, frutta e tabacco.

«Le ricoverate che lavorano presso famiglie sono tre: due nell'abitazione del direttore dell'ospedale psichiatrico (di proprietà

dell'ente) ed una in quella della vedova del defunto direttore. Esse ricevono una modesta remunerazione in danaro ed usufruiscono del vitto dell'ospedale.

«Un'altra paziente venne inviata, a titolo di esperimento, a prestare servizio, dietro compenso di lire 2.000 mensili, presso la famiglia dell'onorevole ragioniere Manlio Bertolo Pat, già deputato alla Costituente. Tuttora essa si trova presso questa famiglia, essendo stata dimessa dal manicomio.

«Il profitto che ne può ricavare l'ospedale è irrisorio, perché i veri beneficiari sono i ricoverati, che godono di un trattamento confortevole e di un'assistenza sanitaria ottima, e l'amministrazione provinciale che paga una retta molto conveniente di lire 400 *pro die* e *pro capite*, in essa compresa l'uso delle più costose terapie.

«La spesa che detta amministrazione ha sostenuto nel sessennio 1945-50 per il ricovero dei mentecatti è stata di lire 426.308.972, delle quali recuperate lire 11.353.767, e cioè solo il 2,66 per cento.

«I ricoverati sono circondati di rispetto e di amorevole assistenza, come risulta anche dal fatto che la loro mortalità, negli ultimi anni, è diminuita del 55 per cento.

«L'ospedale psichiatrico è stato costruito nel 1900 e ampliato nel 1910, conservando il carattere di ricovero dei cronici. Dal 1946 sono state istituite razionali infermerie, ed è ora in costruzione un padiglione, della capacità di cento letti, nella colonia agricola di Pulir. In esso saranno ospitati i pazienti più debilitati e bisognosi di cure climatiche.

«Altri due padiglioni per osservazione sono stati progettati, mentre sono in corso, o già realizzati, lavori per migliorare i servizi generali (lavanderia, cucina e guardaroba).

Credo che siano sufficienti queste informazioni per dimostrare l'infondatezza delle denunce di abusi.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Bettiol ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BETTIOL FRANCESCO. La cronistoria fatta del signor alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica è veramente interessante per quanto riguarda la legislazione. Ma io mi aspettavo ben altro dal Governo, in quanto, nella mia interrogazione — firmata anche dal già alto commissario per l'igiene e la sanità professor Perrotti e dall'onorevole Olivero, che fu medico in quella zona — ho invocato misure per riparare ad una situazione veramente angosciata che esiste non solo nel manicomio di Feltre ma

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

in tutti gli ospedali psichiatrici d'Italia. Ho citato il caso di quello di Feltre perché colà ho potuto raccogliere alcuni dati che meritavano di attirare l'attenzione del Governo.

Il Governo risponde giustificando l'operato dell'amministrazione dell'ospedale psichiatrico di Feltre e quindi approvandolo. Ciò significa che il Governo assume la corresponsabilità di tutto quello che è successo e succede non solo in quell'ospedale ma anche in tutti gli altri manicomi d'Italia.

Eppure questi fatti fanno veramente inorridire. (*Commenti*). I poveri mentecatti vengono adibiti ai lavori più svariati, e l'alto commissario aggiunto ne ha citato una serie: falegnameria, lavori agricoli, cucina, e perfino lavori domestici presso privati. Ed è da notare che in alcuni di questi lavori si usano attrezzi pericolosi. Sono ben 300 i mentecatti dell'ospedale psichiatrico di Feltre che escono, per dichiarazione del professor Meneghelli, direttore di quell'ospedale, che come clinico io rispetto perché il suo valore di scienziato è indiscutibile.

RIVA. Non è vero che siano 300. Ella esagera.

BETTIOL FRANCESCO. Signor sindaco di Feltre, parte in causa: le darò le prove di quel che dico.

RIVA. Ché poi, anche se fossero tanti, vuol dire che possono uscire, sotto la responsabilità dei sanitari.

BETTIOL FRANCESCO. Io mi guardo bene dal discutere l'efficacia terapeutica del lavoro; non ne ho la competenza. Né intendo soffermarmi sulle preoccupazioni che possono sorgere, dirò così, nei savì vedendo nelle mani degli alienati falci, accette, tridenti ed altri pericolosi strumenti di lavoro.

RIVA. Ma sono responsabili i medici.

BETTIOL FRANCESCO. Né dirò se sia giusto o meno farli lavorare su impalcature come muratori, quindi in posti malsicuri; né dirò se sia giusto farli lavorare in cucina, a contatto, abbastanza pericoloso, con coltelli. Di tutto ciò sono responsabili il direttore e il personale addetto alla custodia. Ma un lavoro su cui mi sembra di dover richiamare l'attenzione per i pericoli che esso presenta e per la mancanza di qualsiasi controllo è quello delle minorate che vengono cedute per lavori domestici a famiglie private di Feltre (i giornali dicono « a noleggio ») da parte dell'ospedale, senza alcun compenso per l'ospedale stesso e per le minorate. Non è vero che vengono compensati i minorati per questo lavoro.

Ho denunciato il fatto al prefetto di Belluno e l'ho pregato di intervenire per fare una

inchiesta; visto che non è intervenuto, sono stato costretto ad attirare su questo problema l'attenzione del Governo, perché questo consegnare poveri mentecatti a famiglie private costituisce per essi (e per gli altri) un grave pericolo. Immaginiamo se in una famiglia vi fosse un uomo senza scrupoli il quale volesse abusare delle condizioni mentali minorate di una di queste disgraziate. Come farebbe essa a denunciare l'abuso, dal momento che non le si presterebbe fede, trattandosi di una pazza?

RIVA. Ma c'è la responsabilità del direttore dell'ospedale, che manda le ricoverate presso persone di cui sa di potersi fidare.

BETTIOL FRANCESCO. E vi è appunto l'onorevole Pat, già deputato democratico cristiano alla Costituente, che ha due di queste mentecatte al suo servizio.

RIVA. Ne ha una.

BETTIOL FRANCESCO. In questo momento, dopo che la cosa è stata denunciata al prefetto di Belluno. In proposito ho pubblicato io stesso un articolo su *L'Unità*, firmandolo, che del resto ho qui e posso mostrarle. Al tempo della mia denuncia, ne aveva due: una era stata dimessa dal manicomio.

RIVA. Ma erano state dimesse tutte e due.

BETTIOL FRANCESCO. Senta: queste sono notizie che io ho attinto dal professor Meneghelli, che ebbi con me alla brigata Gramsci e che ho il piacere di stimare come professionista. (*Commenti*). Erano due. Una era usata per i servizi di casa ed era mandata dal Pat al frenocomio a consumare i pasti: questo era il compenso che dava a quella disgraziata; neanche il pasto a casa!

RIVA. Naturale: era in prova in servizio.

BETTIOL FRANCESCO. In prova una pazza? Io non so. Ma, ripeto, questo è soltanto un aspetto del problema, l'aspetto morale. V'è anche un aspetto economico. Per il lavoro che i pazzi eseguono in modo eguale ai savì, non meritano essi un compenso, signor alto commissario? Non si pensa che anch'essi hanno una famiglia che è stata privata di un sostegno? Detratta la retta relativa a quello che consumano, non avrebbero diritto ad essere retribuiti? Ci sono fra di essi anche degli elementi i quali, se non specializzati, sono per lo meno qualificati per un determinato lavoro.

Nasce quindi, così facendo, nelle famiglie il dubbio che la direzione del manicomio non li dimetta, ma li tenga uno, due anni in più perché sono preziosi per il servizio che esplicano. Questo dubbio mi è stato espresso da molte famiglie di mentecatti. Se invece gli

ospedali si potessero servire di manodopera regolare, non c'è dubbio che un sospetto di questo genere non sussisterebbe.

Ciò dovrebbe quindi destare la preoccupazione del Governo. Scriveva l'amministrazione rispondendo alla mia lettera, con un'aria proprio strafottente, mi si perdoni l'espressione, in questi termini: « L'amministrazione di questo pio istituto sta svolgendo intanto un programma di lavoro che consiste nell'approderamento di una quasi sterile collina e nell'adattamento di una villa a dipendenza del manicomio. Chi sa cosa penserà il censore quando verrà a conoscenza che un'altra malfatta verrà decisa dal consiglio ospitaliero, quella cioè di ampliare la villa di Lerni onde renderla capace di accogliere non più 50, ma 100 di questi ammalati, con la collaborazione di quei disgraziati sottoposti all'ignobile sfruttamento! ».

Come si vede, non solo l'amministrazione conferma, ma dichiara anche di persistere in questa forma che io definisco di sfruttamento. Il Governo quindi dovrebbe intervenire per riparare a questi abusi con un disegno di legge, ad esempio, che tolga ai direttori dei manicomi la facoltà di utilizzare i malati ai loro fini; che elimini questo scuncio che veramente disonora il nostro paese. Qui infatti, signor alto commissario, non si tratta di un lavoro volontario, ma di un lavoro che viene imposto. (*Proteste del deputato Riva*).

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto e mi riservo di trasformare questa interrogazione in interpellanza, portando al Governo nuovi elementi, denunciando altri casi e augurandomi che in seguito alla discussione della interpellanza il Governo si decida finalmente a prendere le necessarie misure. (*Applausi alla estrema sinistra*).

SPALLICCI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Ella dunque nota la pericolosità di questi soggetti e ha messo l'accento sul pericolo di affidare armi (come coltelli da cucina od altro) nelle mani di costoro; poi, d'altro canto, si lamenta che siano trattenuti a scopo di osservazione o di cura per periodi più lunghi di quanto si dovrebbe....

BETTIOL FRANCESCO. No, io ho detto che gli elementi più preziosi, in quanto hanno particolare capacità, sono trattenuti. Forse ho reso male il concetto.

SPALLICCI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Ma ella non ha messo in valore la pericolosità? E non ha aggiunto, poi, che vengono trattenuti per troppo lungo tempo?

BETTIOL FRANCESCO. No, ho detto che vi sono degli specialisti in muratura, in lavori agricoli od altro, che riescono a dare un rendimento prezioso per l'amministrazione: è per questi rivoterati che, nelle famiglie, nasce il dubbio che vengano trattenuti più del necessario.

SPALLICCI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Dunque non ho mal compreso. Ella si sostituisce in qualche modo al medico, allo psichiatra, e dice: qui non è più ergoterapia, ma sfruttamento. Guardi che l'ergoterapia non va vista dal lato economico, bensì da quello terapeutico.

BETTIOL FRANCESCO. Ma se si costruisce una villa per cento letti, lo Stato dovrebbe dare un proprio contributo.

SPALLICCI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Anche questo lavoro può sempre costituire una cura. Perché si deve fare un lavoro inutile?

BETTIOL FRANCESCO. E perché questo lavoro non si deve compensare? Perché l'ospedale deve aumentare il proprio patrimonio sfruttando questi poveri disgraziati?

SPALLICCI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. O è una cura, o non lo è.

PRESIDENTE. Di ciò si potrà parlare in sede di interpellanza. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Micheli, ai ministri delle finanze e dell'interno, « per conoscere le ragioni per le quali si mantengono ancora sotto sequestro conservativo le indennità di liquidazione spettanti ad alcuni impiegati della società Terni licenziati alcuni anni or sono dalla direzione della società su decisione illegale di una commissione provinciale di epurazione arbitrariamente costituita. Molti di questi padri di famiglia, i quali non hanno avuto responsabilità politiche tali da giustificare provvedimenti così gravi come il licenziamento, sono ancora disoccupati e vivono miseramente. Si chiede di conoscere quali provvedimenti immediati si intendano prendere per togliere questo ingiustificato sequestro conservativo e per la revisione della decisione illegale presa dalla commissione di epurazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il tribunale di Terni ebbe a disporre, su richiesta di quella intendenza di finanza — avanzata a seguito di segnalazione dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo — il sequestro conservativo mobiliare sui beni di taluni impiegati della società Terni. Il sequestro fu disposto, a norma del-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

l'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 26 marzo 1946, n. 134, in quanto nei confronti dei suddetti impiegati risultava iniziata azione penale per il reato di cui all'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159 (collaborazionismo col tedesco invasore), azione che, ove si fosse conclusa con la condanna degli imputati, avrebbe comportato la confisca totale o parziale dei beni. Essendosi ora definiti favorevolmente per gli imputati i procedimenti penali in corso, si sta procedendo allo svincolo e al dissequestro dei beni di spettanza di questi impiegati. D'altra parte, devo informare l'onorevole interrogante che la società Terni ha già provveduto a liquidare anticipi e accenti agli impiegati più bisognosi, anticipi che in taluni casi hanno raggiunto quasi la totalità della liquidazione loro spettante.

Per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria, nulla sarà trascurato per sollecitare la definizione di queste procedure.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario ha dato alla mia interrogazione perché, anche se siamo ormai prossimi al dissequestro delle liquidazioni spettanti ai lavoratori che si trovano in quelle condizioni, si sono però trascinate le cose con tale lentezza da far trascorrere ben sette anni prima di arrivare a questa promessa conclusione. Ben si comprenderà come l'aver tenuto una somma bloccata sette anni (date le oscillazioni del valore della moneta) significhi aver arrecato un grave danno economico agli interessati, i quali al momento del dissequestro percepiranno poche migliaia di lire, frutto di anni ed anni di lavoro, mentre invece, se percepita nel 1944, la stessa somma avrebbe arrecato un beneficio agli interessati.

Ma, a parte il fatto del dissequestro delle liquidazioni e dei sette o otto anni che sono trascorsi, vi è un'altra questione che io ho sollevato nella mia interrogazione e alla quale, inspiegabilmente, non si è risposto. Si tratta di oltre 200 lavoratori che furono licenziati nel 1944 perché sottoposti ad un giudizio di epurazione da una commissione illegalmente costituita, presieduta dal delegato provinciale per l'epurazione, il quale doveva funzionare esclusivamente per i dipendenti della pubblica amministrazione, mentre non era affatto autorizzato ad esercitare tale azione nei confronti dei dipendenti privati per i quali nessuna legge era stata emanata.

Vennero così sottoposti a tale procedimento di epurazione, con il consenso dei dirigenti industriali dell'epoca, per pressioni delle commissioni di fabbrica, oltre 200 lavoratori, molti dei quali in questo periodo hanno veramente sofferto la fame, in quanto non sono stati ancora riassunti in servizio.

Con la mia interrogazione ho anche chiesto al ministro competente di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per risolvere il problema di tutti i lavoratori che si trovano in queste condizioni. Ricordando i fatti segnalati, si viene a sapere che molti di questi dipendenti furono licenziati per decisione della commissione che ora ho ricordato, con la motivazione « perché sottoposti a giudizio di epurazione », mentre la grande maggioranza, pur sottoposta allo stesso giudizio, fu licenziata con la motivazione « per riduzione di personale » e ciò, naturalmente, perché i legali della stessa società probabilmente consigliarono tale motivazione per evitare successive eventuali riassunzioni, così come poi, in sostanza, avvenne per i dipendenti statali.

Allo stato attuale delle cose molti dei licenziati sotto la prima motivazione sono stati riassunti in servizio senza però ottenere il riallacciamento dell'anzianità precedente, cioè escludendo il periodo in cui sono rimasti a casa per motivi indipendenti dalla loro volontà. Questo trattamento non si giustifica, perché è il licenziamento illegale che deve essere annullato, ed io mi auguro che gli attuali dirigenti della società vogliano rivedere i singoli casi.

Quasi tutti gli altri dipendenti, che vennero invece licenziati con la motivazione « per riduzione di personale », ma in effetti per epurazione, sono ancora disoccupati e sollecitano il nostro intervento.

Essi si domandano perché, mentre per i dipendenti statali il problema è totalmente risolto, salvo alcuni casi, per i dipendenti privati alcun provvedimento si è preso. Perché il Governo non interviene in qualche modo e, se è necessario, anche attraverso una disposizione che riconosca illegale la decisione a suo tempo presa, disponendo il ritorno alla legalità? Invece, nulla di tutto ciò; sono passati mesi, anni e i lavoratori epurati della Terni, a differenza di quelli della Montecatini, della Valdarno, ecc., sono ancora sul lastrico. In compenso, dice l'onorevole sottosegretario, la società ha quasi per intero anticipata la liquidazione spettante per quei casi la cui somma è ancora sotto sequestro.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

Si noti bene che le liquidazioni per i vari casi oscillano da lire 5.000 a lire 30.000 al massimo. Il problema è ben altro, onorevole sottosegretario. Comunque, con questa mia interrogazione ho inteso richiamare l'attenzione del Governo sulla azione illegale commessa, per quanto riguarda i dipendenti da aziende private, dalle commissioni di epurazione presiedute dal delegato provinciale per l'epurazione, nominato dal Governo, il quale non aveva alcuna veste legale per compiere tali azioni. Siccome in quel momento gli attivisti comunisti comandavano anche nelle fabbriche, obbligarono a fare il processo a tanti disgraziati lavoratori, quasi tutti senza responsabilità politiche di rilievo, rei soltanto di aver avuto una tessera, per nulla facinorosi o settari.

In conclusione, chiedo al Governo che si rivedano tutti questi casi e si disponga per la riassunzione degli interessati.

Nel dichiararmi, quindi, insoddisfatto per la risposta avuta, specialmente in merito alla seconda parte della mia interrogazione, rivolgo una pressante raccomandazione al rappresentante del Governo affinché il problema oggi da me sollevato non sia definitivamente accantonato, ma venga invece studiato seriamente e avviato alla completa soluzione affinché presto in tante famiglie in ansia possa tornare quella felicità da tanti anni perduta.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto tra interroganti e Governo:

Capalozza, ai ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno e dei trasporti, « per conoscere se consti loro che non è stata rispettata la legge 11 maggio 1942, n. 839, e che non è rispettata la legge 29 luglio 1949, n. 717, relative alla destinazione ad opere d'arte figurativa del 2 per cento nel costo totale delle costruzioni di edifici pubblici delle amministrazioni statali e parastatali »;

Caronia, Ceravolo, Pagliuca, Pecoraro, De Martino Alberto, Vocino, Tonengo e Teranova Corrado, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere dettagliatamente la entità delle sovvenzioni, anticipazioni e mutui accordati durante gli esercizi 1949-50 e 1950-51, direttamente o attraverso enti statali e parastatali, alla Breda ed altre ditte e società private ».

Le interrogazioni Palazzolo al ministro delle finanze (2883) e Perrone Capano ai ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e

previdenza sociale e delle finanze (2962) saranno svolte congiuntamente con le interpellanze Mancini e De Vita, di cui al punto terzo dell'ordine del giorno.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze Miceli e altri, De Caro Gerardo, Germani ed altri, Rivera, Natoli e altri, Lizzadri, Grifone e altri, Amendola Pietro e altri, Sullo, Calasso, Cavallari, e delle interrogazioni Perrone Capano, Lopardi e altri, tutte indirizzate al ministro dell'agricoltura e delle foreste, concernenti la applicazione della legge-stralcio di riforma agraria.

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, con la quale chiede al ministro dell'agricoltura e delle foreste « se non ritenga opportuno ed urgente includere fra le zone di applicazione della legge-stralcio di riforma fondiaria territori, quali l'Alta Irpinia, il Valfortore, e le zone adiacenti a quelle delimitate nei comprensori del Volturmo, Garigliano e del Sele, territori nei quali l'esigenza di liquidare la grande proprietà terriera e di operare una più giusta distribuzione della proprietà a favore dei contadini senza terra o con poca terra si presenta altrettanto necessaria ed urgente quanto nei territori già delimitati, nei quali, peraltro, nessun inizio è dato di vedere, a tutt'oggi, delle più volte annunciate operazioni di riforma ».

AMENDOLA PIETRO. Mi propongo di essere breve, sia per l'ora tarda, sia perché hanno già parlato martedì scorso gli onorevoli Natoli e Grifone, le cui argomentazioni di carattere generale sono valide anche per la Campania. A me pare, inoltre, che la mia interpellanza sia svuotata, in parte, del suo contenuto perché, presentata sei o sette mesi fa, viene ad essere svolta soltanto questa sera, mentre nel frattempo, nell'ottobre scorso, si è avuta la discussione sul bilancio dell'agricoltura, discussione nella quale intervenni presentando anche un ordine del giorno, la cui sostanza era, per una metà, la stessa dell'interpellanza che questa sera sono chiamato a svolgere. Si trattava di un ordine del giorno col quale, tra l'altro, sollecitavo l'applicazione della legge-stralcio nei comprensori ove questa applicazione era prevista già da un decreto del febbraio scorso: comprensori del

Sele, del Garigliano e del Volturno; e col quale chiedo, altresì, che l'applicazione di questa legge fosse estesa ad altri comprensori quali, appunto, l'alta Irpinia e il Valfortore.

Quest'ordine del giorno non fu accettato dal ministro Fanfani, almeno per quanto riguardava l'estensione della legge-stralcio ad altri comprensori, e quindi, per quanto attiene all'accoglimento delle richieste di cui alla mia interpellanza, vi sarebbe come una preclusione, almeno parziale, per il fine di non ricevere che mi fu allora opposto dal ministro stesso.

D'altra parte, ancora, la situazione da sette mesi a questa parte è mutata. Sono scaduti alcuni termini: quello del 30 giugno 1951 concernente la facoltà del Governo, attraverso propri decreti, di applicare la legge a comprensori di propria scelta; e l'altro del 31 dicembre 1951 concernente la pubblicazione dei piani di scorporo in quei comprensori per i quali era già prevista l'applicazione della legge.

Tuttavia io penso che, nonostante la risposta negativa, allora, del ministro Fanfani ad una parte del mio ordine del giorno, e nonostante che certi termini siano scaduti, qualcosa vi sia ancora da dire e, soprattutto, da fare, poiché il Governo può benissimo presentare un disegno di legge per la riapertura di quei termini.

Mi occuperò brevemente, pertanto, sia dei comprensori per i quali era già prevista l'applicazione della legge-stralcio, sia della richiesta di applicare a nuovi comprensori la legge stessa.

In provincia di Salerno, dunque, alla fine di dicembre si è dato finalmente l'avvio, già più volte annunziato, alle operazioni di riforma. A quella data erano stati pubblicati piani di scorporo per poco più di 8 mila ettari: queste sono le proposte dell'Opera combattenti, che è l'ente incaricato dell'applicazione della legge in Campania.

Le organizzazioni sindacali non sono, però, rimaste del tutto soddisfatte, entusiaste di questi piani di scorporo che sono stati pubblicati. Ciò in quanto, purtroppo, si è visto che alcuni grossi proprietari sono rimasti inspiegabilmente esclusi. Cito alcuni nomi dei quali prego di prendere nota: il signor Mastrandrea, il signor Lenza, il signor Petrone, tutti grossi proprietari della piana del Sele. Il loro nome non è previsto in alcun piano di scorporo, ripeto, inspiegabilmente. D'altra parte, fra le ditte per le quali è previsto lo scorporo, vi sono alcuni casi in cui l'ente poteva e doveva essere più generoso verso i contadini aspiranti al possesso della

terra. È, per esempio, il caso della ditta Salati per la quale si è proposto lo scorporo di soli 593 ettari, mentre invece vi sarebbe margine per molte altre centinaia di ettari. Altrettanto si dica per la S. A. B. (che è, poi, la Valsecchi), per la quale lo scorporo proposto riguarda soli 547 ettari, nel mentre quella società dispone di possedimenti terrieri anche in altre regioni.

Mà non è nemmeno questo ciò che maggiormente preoccupa la massa dei contadini; più che altro, essi nutrono timori per l'avvenire degli 8 mila ettari per i quali è stato proposto ufficialmente lo scorporo. Si assiste, infatti, a tutto un lavoro dei grandi proprietari, già inclusi nell'elenco dei colpiti, per sfuggire alla legge e sottrarsi allo scorporo. La maggior parte di essi sta avanzando reclamo alla commissione competente, tanto che si assiste a questo strano fenomeno: alcuni proprietari, che in passato si erano sempre sottratti alle revisioni catastali e le cui proprietà figuravano tutte come zone di pascolo per centinaia e centinaia di ettari, per cui essi pagavano al fisco meno di quanto paga un proprietario di poche moggia dell'agro nocerino, si sono fatti avanti e hanno chiesto la revisione, presentando le loro terre come coltivate a colture pregiate, allo scopo di riuscire a passare come « aziende modello ». Oppure v'è stato il caso inverso di agricoltori che, invece, si sono presentati al catasto per far abbassare il reddito imponibile in modo da sfuggire, a loro volta, al disposto della legge. Ed alcuni di essi — e la cosa è addirittura indecente, criminosa — si sono dati a distruggere, a tagliare e a vendere le piantagioni arborate delle loro proprietà: cito il caso della ditta Conforti, di Ricciardi e della S. A. B. stessa.

Queste, onorevole sottosegretario, le ragioni della viva preoccupazione delle masse contadine: esse temono, in base anche alle voci circolanti nella zona, che, a seguito dei reclami presentati dagli agrari, gli 8 mila ettari che dovrebbero essere soggetti a scorporo scendano a 4 mila. Io non voglio ripetere quanto ho già detto nel mio intervento in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura, ma debbo richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole sottosegretario sul fatto che soltanto nel comprensorio della piana del Sele vi sarebbe stato margine per lo scorporo di almeno 14 mila ettari. E, d'altra parte, poiché i contadini che hanno presentato domanda di assegnazione delle terre sono 4 mila, è evidente che, se si scendesse troppo al disotto degli 8 mila ettari por-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

posti, molti di questi contadini rimarrebbero esclusi.

Permangono, inoltre, vive preoccupazioni per la lentezza con la quale si procede. Quando discutemmo il bilancio si era in autunno, ed ancora non era passata la stagione delle semine autunnali. Ma, poi, questa stagione è trascorsa inutilmente. Ora noi siamo preoccupati perché l'onorevole Fanfani, in quel suo articolo consuntivo di fine d'anno, ha tenuto a richiamare l'attenzione generale sul fatto che il termine per la emissione dei decreti di esproprio scade il 31 dicembre 1952: quindi vi sarebbe ancora un anno di tempo! Ora, un anno è troppo ed i contadini si augurano — anche stando alle parole del ministro Fanfani, che avrebbe fatto premure presso gli enti incaricati della riforma — che almeno la stagione delle semine primaverili non passi inutilmente, perché io ritengo che, pur tenendo conto degli altri termini per la presentazione e per la decisione dei reclami, a primavera si potrebbe fare in tempo per l'emissione dei decreti di scorporo in modo che i contadini potrebbero andare, finalmente, sulla terra ed iniziare i loro lavori: finché essi non saranno sulla terra, non potrà cessare questo stato di vivo fermento, originato da tutta una situazione di miseria, di disoccupazione e di fame, e la pace non potrà regnare nelle campagne.

Passando alla provincia di Caserta, in questa regna il più profondo malcontento tra le masse contadine, in quanto la pubblicazione dei piani di scorporo ha suonato veramente come una beffa e una derisione per quelle che erano le aspirazioni e le speranze più sentite e più calde delle masse contadine.

Già il decreto del 7 febbraio che aveva stabilito il comprensorio di applicazione della legge Garigliano-Volturno aveva indicato appena 11 comuni, lasciando fuori decine e decine di centri con proprietà di più di 500 ettari, e talvolta con proprietà di oltre 1000 ettari.

In provincia di Caserta, infatti, si annoverano complessivamente 188 grandi proprietari che hanno più di 100 ettari di proprietà, per un complesso di 77 mila ettari. Ebbene, il primo piano di esproprio, pubblicato l'8 dicembre, ammonta a circa 1.500 ettari, ed il secondo, pubblicato il 22 dicembre, a circa 468 ettari. In complesso, sono appena 2 mila ettari! E si sono avuti casi veramente — come dire? — ridicoli: si pensi che a Mondragone il piano pubblicato l'8 dicembre prevedeva uno scorporo di soli 16 ettari ai quali il 22 dicembre se ne sono aggiunti altri 25. In complesso, si tratta di 40 ettari. E a

Vitulazio sono stati previsti addirittura 4 ettari, affrontando il ridicolo di includere in un piano di scorporo una cifra così irrisoria. Orbene, si pensi che a Mondragone esiste un certo signor Pavoncelli che l'8 dicembre era stato del tutto dimenticato, mentre il 22 dicembre è stato proposto per lo scorporo di 20 ettari. Il medesimo possiede a Mondragone centinaia e centinaia di ettari, ed altre migliaia ne possiede in altre regioni.

È evidente, quindi, onorevole sottosegretario, che nella provincia di Caserta l'applicazione della legge-stralcio, come la si vuole effettuare, non soddisfa veramente chicchessia, e lascia immutata tutta una situazione grave che dovrebbe preoccupare tutti noi che abbiamo a cuore che la pace regni nelle campagne, con piena soddisfazione dei contadini, soddisfatti nelle loro legittime rivendicazioni.

Di fatto, già le varie organizzazioni sindacali e contadine hanno fatto presente a chi di competenza — tra l'altro al Ministero dell'agricoltura — come nei vari comuni del comprensorio vi sia tutta una serie di individui e di ditte per i quali possono e debbono essere allargati i piani di esproprio. Ho ricordato l'esempio del signor Pavoncelli; posso aggiungere il caso della ditta Cirio.

Oltre a ciò, vi sono ancora individui o ditte che non sono stati minimamente nominati, pur trattandosi di grosse proprietà e di grossi proprietari, per cui vi sarebbe margine per andare molto al di sopra di quei 2 mila ettari.

Ora, evidentemente, se non si riaprono i termini per nuovi piani di esproprio e per allargare i piani di esproprio relativi a persone e a ditte già indicate nei vecchi piani — quelli del dicembre — nella provincia di Caserta, fatalmente, la lotta divamperà più acuta e più accesa nelle campagne.

Infine — e mi avvio a concludere — una altra parte della mia interpellanza richiede l'estensione della legge-stralcio ad altri comprensori, a nuove zone.

Ora, onorevole sottosegretario, non si riesce a comprendere perché, a parità di condizioni e di requisiti previsti dalla legge, non si possa e non si debba applicare la legge alle zone nelle quali — come nella piana del Sele e nella zona del Volturno e del Garigliano — esiste una grossa proprietà terriera accanto ad una massa di contadini poveri e senza terra.

È veramente pensabile che si voglia attendere la riforma agraria generale, quella con la « erre » maiuscola, per provvedere anche a queste zone, a questi contadini?

Non è seriamente pensabile che ciò possa avvenire nel corso dell'attuale legislatura.

Noi siamo confortati nella nostra richiesta dal fatto che, prima che scadesse il termine del 30 giugno 1951, una delegazione di contadini di queste zone si presentò all'allora ministro Segni, accompagnata anche da me, per far presente, appunto, la necessità di estendere l'applicazione della legge-stralcio ad altre zone e ad altre province. Di questa delegazione, tra gli altri, faceva anche parte il presidente delle « Acli » di Caserta: una delegazione, quindi, in cui erano rappresentati tutti i settori.

Il ministro Segni ascoltò attentamente le richieste e poi sollecitò ai componenti della delegazione la presentazione di un esposto, in cui queste richieste fossero ben precisate. Il ministro si impegnò ad esaminare con la massima attenzione questo memoriale e promise di fare ogni sforzo per venire incontro alle richieste presentate unanimemente dalle organizzazioni contadine e sindacali di ogni colore di queste province. Così per le province di Salerno, di Caserta, di Avellino e di Benevento furono specificati i comuni in cui si pensava che la legge potesse e dovesse essere applicata.

Ma sopraggiunse poi la crisi ministeriale, il ministro Segni passò ad altro dicastero, e non sappiamo quale esito abbia avuto quell'esposto, in quale cassetto sia andato a finire... Poiché, però, quelle esigenze, oggi, sono più che mai vive, riteniamo di dover ritornare sulla questione perché pensiamo che vi sia sempre la possibilità che queste esigenze vengano accolte.

Pertanto riteniamo e chiediamo che la legge-stralcio sia estesa agli altri comuni della provincia di Salerno, dove esiste una grossa proprietà terriera. Questi comuni sono San Cipriano Picentino, Giffoni, Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, Campagna, Rocca-daspide, Castel San Lorenzo, Buccino, Auletta, Castellabate, Camerota, Torre Orsaia, Rocca-gloriosa, Laureana Cilento, Vallo della Lucania, Castelnuovo Cilento, Torchiara, Omi-gnano, Laurito, Perdifumo, Pisciotta, Moio della Civitella, Ceraso e Novi Velia.

Si tratta di un bell'elenco di comuni, in ognuno dei quali esistono molti proprietari che posseggono centinaia di ettari e, soprattutto, esistono migliaia di poverissimi contadini.

Chiediamo, altresì, l'estensione della legge stralcio ad altri comuni della provincia di Caserta che sono stati esclusi senza giustifi-

cazione. Mi riferisco ai comuni di Alife, Ciorlano, Galluccio, Gioia Sannitica, Pietravairano, Pignataro, Pratella, Rocca d'Evandro, San Pietro Infine, Tora e Picilli.

Chiediamo, ancora, l'applicazione della legge stralcio all'alta Irpinia e precisamente ai comuni di Lacedonia, Calitri, Bisaccia, Aquilonia ed altri ancora; e chiediamo, infine, che la legge sia applicata ai comuni della Val Fortore che fanno capo al grosso centro di San Bartolomeo in Galdo, all'estremo limite della provincia di Benevento, ai confini della provincia di Foggia. Chiediamo ciò, perché in tali zone esiste una diffusa grande proprietà terriera, ed in ognuna di esse vi sarebbe la possibilità di reperire centinaia e centinaia di ettari e di dare un po' di terra, se non a tutti i contadini che vi aspirano, almeno ad una parte di essi.

Onorevole sottosegretario, noi insistiamo affinché con un nuovo provvedimento — ed il Governo può sempre presentare al Parlamento un disegno di legge in questo senso, per la riapertura dei termini — si estenda la legge-stralcio a queste altre zone nelle quali, ripeto, esiste, come nella piana del Sele e nelle zone del Garigliano e del Volturno, una grande proprietà terriera e, soprattutto, esiste una diffusissima e generale miseria, miseria che talvolta assume aspetti veramente paurosi. Noi ci auguriamo ardentemente che la nostra richiesta non venga respinta senz'altro, *a priori*, ma venga invece attentamente esaminata ed accolta. Se questo non dovesse avvenire, certamente, ancora una volta, la pace non regnerà in quelle campagne e quei lavoratori non potranno rimanere tranquilli nei loro deserti focolari. La lotta di quei lavoratori dovrà continuare con tutte le dolorose conseguenze che tutti conoscono: dolorose per noi, per voi, per tutti, che nessuno certamente desidera, ma che non potranno mancare se le sacrosante aspirazioni e rivendicazioni da tanto tempo avanzate dai lavoratori della terra, non saranno finalmente soddisfatte.

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, con la quale chiede al ministro dell'agricoltura e delle foreste « se intende estendere l'applicazione della legge-stralcio ai territori dell'Alta Irpinia in provincia di Avellino ».

SULLO. Signor presidente, onorevoli colleghi, parlare oggi sulla mia interpellanza, a distanza di alcuni mesi dalla sua presentazione, è quasi difficile, perché essa è stata piuttosto svuotata di contenuto dagli avvenimenti successivi. Potrei, anzi, precisare che la mia

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

interpellanza si è svuotata di contenuto il 25 ottobre 1951, in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, quando ho presentato e svolto un ordine del giorno, nel quale particolarmente chiedevo ciò che, molto sinteticamente, avevo accennato nella interpellanza.

L'alta Irpinia è zona di confine fra le Puglie e la Campania, con caratteri di maggiore affinità con certe terre delle Puglie che della Campania. Non è vero che esiste in questa zona la grande proprietà terriera. Le statistiche dimostrano invece che vi ha una certa media proprietà, e che mancano le vere grandi proprietà. Si tratta di una zona, per altro, poverissima, così terribilmente povera da far sorgere giustificate preoccupazioni di ordine sociale e di ordine politico. La popolazione che vive in quelle terre deve compiere sacrifici immensi, poiché la monocoltura granaria regna quasi ovunque, insieme con la miseria.

Ora, i fini per i quali a suo tempo chiesi l'estensione della legge stralcio a questa zona erano quelli di permettere una organica colonizzazione, una adeguata trasformazione fondiaria che consentisse ai contadini della zona un diverso tenore di vita. Speranza di distribuire terre ve n'è poca, perché, bisogna proprio ripeterlo, la struttura sociale è di piccola e media proprietà.

Eravamo in parecchi a pensare — e il ministro Segni ci aveva dato buoni affidamenti — che la legge stralcio potesse essere veicolo di trasformazione fondiaria e di rinnovamento sociale. Poiché il termine fissato dalla legge passò senza che il ministro Segni si avvalesse della delega concessagli, presentammo, insieme con altri colleghi, anche di altri settori della Camera, queste nostre interpellanze, nelle quali domandavamo fra l'altro che anche l'alta Irpinia potesse divenire oggetto della legge stralcio. Quando poi venne alla Camera in discussione il bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, già la situazione politica era cambiata: il ministro Fanfani aveva dato ad intendere, e lo confermò nel suo discorso conclusivo, che egli preferiva compiere un'azione intensiva anziché estensiva, cioè dedicarsi ad applicare esclusivamente la legge stralcio nei territori ove la delega era diventata già operante, nel timore che — ed è un concetto anche questo giustificato e razionale — l'estensione, su molti ettari di terreno, della legge stralcio rendesse poco efficace tutto il complesso delle riforme.

Fu così, per questo motivo che, intervenendo il 25 ottobre 1951, proponevo una subordinata. Noi politici abbiamo bisogno di

essere realistici, di tener conto delle situazioni che si creano, di non pretendere di vedere tutto dal nostro angolo visuale, che qualche volta può essere ristretto, locale e che può far perdere la visione dell'insieme. La subordinata che proponevo era (ed è) che questo territorio (che da un punto di vista geografico potremmo chiamare, più che dell'alta Irpinia, che è nome improprio, della media montagna di Cervara e della media montagna Ofantina) venisse incorporato nella zona soggetta all'ente apulo-lucano. L'ente apulo-lucano, in verità, dovrebbe già ora abbracciare, da un punto di vista geografico, questa zona, perché la media montagna di Cervara non è altro che una zona contigua (e ne ha tutte le caratteristiche) alla provincia di Foggia, che è anch'essa montagna di Cervara, e la media montagna ofantina è contigua e caratteristica della zona dell'altra riva dell'Ofanto, che è in Lucania e in Puglia.

Che questa soluzione sia possibile, lo ha confermato un colloquio che ebbi insieme con il sottosegretario onorevole Gui e con il presidente dell'ente apulo-lucano, Ramadoro, già da cinque o sei mesi; Ramadoro stesso pensava che potesse essere incorporata l'alta Irpinia — come impropriamente si dice — nell'ente apulo-lucano.

Si raggungerebbero gli effetti che si volevano ottenere con la estensione al territorio della legge stralcio, proprio perché, come già ho detto, più che di distribuire terra, si tratta di compiere l'opera di trasformazione e di colonizzazione.

Il ministro Fanfani assicurò, rispondendo al mio ordine del giorno, che lo avrebbe studiato, rendendosi conto dei motivi che lo avevano ispirato.

Qui potrei, senza aduggiare ancora i pochi colleghi presenti, richiamarmi a questa promessa del ministro di studiare il problema, e chiedergli se lo studio è terminato: se vi è una risposta concreta da dare all'interpellante.

Quello che si è chiesto, si può dare anche senza una legge; o, se comunque una legge vi dev'essere, sarebbe una legge di ampliamento della circoscrizione dell'ente apulo-lucano; è qualcosa che non urta contro le direttive generali che il ministro Fanfani ha stabilito in materia di applicazione della legge stralcio; è tuttavia qualcosa che dovrebbe soddisfare pienamente coloro i quali hanno a cuore queste terre, questo latifondo caratteristico, chiamato latifondo contadino, che fu studiato con tanto amore da un meridionalista come Guido D'Orso, e che venne presentato come uno dei tanti aspetti di questo Mezzogiorno

variegato, che non è tutto latifondo di grandi proprietà, ma che è qualche volta, appunto, latifondo spezzettato, come nel caso specifico.

Coloro che credono che il Mezzogiorno sia tutta grande proprietà non coltivata si sbagliano. Vi sono posizioni caratteristiche ove la distribuzione della proprietà non è affatto accentrata, e tuttavia dove la civiltà e la coltura — sia quella del terreno che degli uomini — è piuttosto arretrata.

Concludendo, ecco la mia preghiera: che l'inclusione dell'alta Irpinia nell'ente apulo-lucano diventi presto realtà, in maniera che in altra forma, ma sostanzialmente [con le stesse finalità della legge stralcio, si possa attendere ad un'opera altamente rinnovatrice, così materiale che spirituale.

PRESIDENTE. Il seguito di questo dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei riguardi dei sindacati liberi di Belluno i quali, come da comunicato pubblicato dai medesimi sul n. 8 del 9 gennaio 1952 del giornale *Il Gazzettino*, procedono al reclutamento di emigranti (operai muratori) per il Madagascar, invitando gli interessati a darsi in nota presso gli uffici dei detti sindacati. Ciò in aperta violazione delle leggi sull'emigrazione.

(3455)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, davanti al ripetersi di accuse contro i metodi di violenza adoperati dalla polizia, che hanno avuto clamorosa dimostrazione nel recente processo Egidi, non ritenga sia giunto il momento di procedere a severe inchieste e di adottare provvedimenti che impongano il rispetto dei diritti umani e delle norme della Costituzione.

(3456)

« NASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere, in relazione a quanto è emerso nel processo Egidi, quali provvedimenti abbia preso, o intenda pren-

dere, per evitare che in pieno secolo ventesimo certi funzionari di polizia, torturando vergognosamente gli inquisiti giudiziari, riospingano la civiltà a livelli medioevali.

(3457)

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti intenda prendere, in relazione al processo Egidi, contro il magistrato requirente Tartaglia che, oltre a vilipendere nel difensore dell'imputato il sacrosanto diritto stesso di difesa, ha nella pubblica udienza proclamata la legittimità del reato di percosse purché commesso da ufficiali e da agenti della polizia giudiziaria, assimilando il ceffone del birro allo *ius corrigendi* del *pater familias*.

(3458)

« BELLAVISTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, di fronte alla grave agitazione dei lavoratori pannettieri, con la già avvenuta proclamazione dello sciopero per il 4 febbraio 1952 e, particolarmente, se in considerazione del buon fondamento di tale agitazione, universalmente riconosciuto, il Governo non ritenga di intervenire con quella azione, da lungo tempo e da più parti invocata, necessaria perché possano essere contemporaneamente soddisfatte le rivendicazioni dei lavoratori e tutelati gli interessi dei consumatori.

(3459)

« ARATA, GIAVI, CAVINATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene che l'episodio verificatosi in un magazzino di lavorazione del tabacco a Trieste — che ha costretto un gran numero di lavoratrici tabacchine ad essere ricoverate in ospedale con palesi sintomi di asfissia e di avvelenamento — rivesta gravità tale da richiamare il suo immediato intervento affinché in tutti i magazzini di lavorazione della foglia del tabacco siano tassativamente installati gli impianti protettivi della integrità fisica del personale e siano altresì rigorosamente rispettate le norme igienico sanitarie contemplate dalla legge e dal contratto nazionale di lavoro.

(3460)

« PUCETTI, FORA, CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia al corrente delle speculazioni in atto sulla cessione di aree edificabili, soprattutto nei

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

grandi centri urbani e loro immediate periferie, e quali criteri intenda seguire per combattere questa piaga che ostacola non solo la iniziativa privata nel campo della ricostruzione edilizia, ma assorbe notevole parte dei fondi stanziati dallo Stato per favorire le costruzioni popolari ed economiche.

« In particolare, se non ritenga opportuno disporre per la semplificazione della procedura per il riconoscimento del carattere di pubblica utilità di cui all'articolo 44 e seguenti del testo unico sull'edilizia popolare ed economica del 1938, agli effetti dell'esproprio di terreni destinati a sedime, distacchi e pertinenze costruiti dagli enti elencati all'articolo 16 del citato testo unico; semplificazione che gli interroganti ravvederebbero col ritenere detto riconoscimento insito nel decreto ministeriale emanante l'ammissione al contributo dello Stato del costruendo fabbricato.

(3461) « CECCHERINI, BENNANI, TREMEL-
LONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponde al vero che il ministro non intende promuovere una inchiesta sui sistemi sovente usati dalla pubblica sicurezza per l'accertamento della responsabilità di presunti autori di reato, sistemi contrastanti con le norme di legge e con i più elementari principi di umanità e particolarmente rilevatisi in recenti casi giudiziari, sollevando la generale deplorazione e protesta da parte di tutta la popolazione italiana. Ed in caso affermativo, sui motivi che gli avrebbero suggerito una decisione del genere.

(3462) « AMADEI LEONETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quali intese sono in corso per evitare lo sciopero dei panettieri deciso per il 4 febbraio prossimo.

(3463) « PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste per sapere se risponde ad esattezza la voce diffusasi tra i coltivatori diretti di Torre Annunziata (Napoli), contrada « Terragneta », secondo la quale la zona da essi coltivata, e per una superficie di circa ottanta ettari, starebbe per essere espropriata e destinata alla costruzione di un complesso industriale, voce che, oltre a suscitare vivo

allarme fra quei lavoratori, determina un notevole disagio economico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7068)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi o intendono prendere contro i responsabili della inspiegabile fuga avvenuta il giorno 19 gennaio 1952, alle ore 19 circa, dall'aula della Corte di assise di Torino, da parte di tal Giovanni Valsoaney, ex commissario prefettizio della cosiddetta « repubblicina » di Salò, imputato, nel processo che si stava celebrando contro di lui, perché responsabile di grave delitto per il quale era già stato condannato a morte; pena successivamente commutata nell'ergastolo, poscia ridotta a 30 anni ed infine a 20 anni di reclusione.

« E per sapere, inoltre, come sia stato possibile abbandonare lo scranno riservato agli imputati nell'aula della Corte di assise, proprio nel momento in cui la Corte si accingeva a rientrare per pronunciarvi la sentenza, fatto questo che tanto discredito getta sul funzionamento dei servizi di sicurezza del nostro paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7069)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno un richiamo amichevole alla stampa quotidiana, perché, nel riferire delitti od atti di sadismo, si astenga dal presentarli al pubblico come importanti avvenimenti, con particolari piccanti o con note e commenti esageratamente appassionanti, onde evitare, tra l'altro, che persone facilmente influenzabili ne siano turbate e possano arrivare a pensare di risolvere in modo egualmente violento e tragico le angosce e le difficoltà che quasi ad ogni persona tocca di dovere spesso affrontare.

« Un richiamo amichevole potrà avere sui giornali un valore indubbio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7070)

« RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, delle finanze e del tesoro, per conoscere se credano di interpretare secondo vera giustizia la limitazione riguardante le provvidenze per i danneggiati dal terremoto 1950.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

« Secondo la lettera delle disposizioni vigenti, di queste provvidenze beneficiano soltanto i fabbricati urbani.

« Si deve ricordare che la dichiarazione di ruralità della maggior parte delle case e casette abitate da diretti agricoltori dell'Italia meridionale fu concessa a suo tempo in riconoscimento del fatto che è frequente, e talora generale, nel sud, l'accentramento della popolazione in grossi paesi, dove vive e si alleva anche tutto il bestiame.

« E sembrò doveroso alleviare la condizione di questi agricoltori, scaricando le loro case dalle imposizioni fiscali.

« Ora questa « ruralità » della quasi totalità delle abitazioni di interi paesi è inibitrice della applicazione delle provvidenze per quegli agricoltori danneggiati dal terremoto, quasi tutti bisognosi.

« Né si comprende perché proprio alla casa rurale posseduta ed abitata dai più poveri, che non è stata davvero risparmiata dal terremoto (anzi!), siano negati i contributi che si concedono alle case urbane, in genere possedute ed abitate da un ceto meno disagiato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7071)

« RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno sollecitare l'inizio dei lavori per la costruzione di I.N.A.-Casa e case popolari nel comune di Capo d'Orlando di cui esistono i finanziamenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7072)

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno provvedere alla istituzione di un poliambulatorio dell'INAM nel comune di Capo d'Orlando, la cui pratica giace da anni presso l'Istituto centrale dell'INAM. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7073)

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quando ritengono di poter provvedere alla emanazione del regolamento previsto dall'articolo 2 del regio decreto 25 novembre 1937, n. 2653, riguardante la disciplina dell'esercizio di attività integrative della veterinaria e più precisamente delle arti del maniscalco

e del castrino, senza di che le autorità, che assumono di essere competenti, non intendono rilasciare le relative licenze. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7074)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire in qualche modo per il rifiorire in Acquaviva Collecroce (Campobasso) dell'asilo infantile « Sant'Antonio di Padova », già ivi esistente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7075)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori di riparazione della casa comunale di Acquaviva Collecroce (Campobasso), compresi nel programma dei lavori da eseguirsi per conto dello Stato nell'esercizio finanziario 1948-49. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7076)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intende intervenire per provvedere agli ulteriori lavori necessari per il consolidamento dell'abitato di Acquaviva Collecroce (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7077)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori di riparazione del cimitero di Acquaviva Collecroce (Campobasso), danneggiato dalla guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7078)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Acquaviva Collecroce (Campobasso) un cantiere di lavoro, che, mentre recherebbe grande aiuto alla notevole disoccupazione locale, sistemerebbe alcune delle strade interne di detto comune (via Fontana, via Trento, largo Trieste, via Sant'Angelo), che sono addirittura impraticabili. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7079)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno di sollecitare l'assegnazione dei fondi necessari all'Istituto federale di credito agrario della Liguria, con sede in Genova, per metterlo in condizione di provvedere al pagamento, a favore degli agricoltori, degli interessi nella misura del 2 per cento sui mutui regolarmente approvati dagli ispettorati agrari compartimentali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7080)

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere per quali ragioni non sia stata ancora definita la pratica per pensione privilegiata ordinaria all'invalido ex-militare in Africa orientale Pisani Vincenzo fu Giovanni, classe 1903. Si fa presente che gli atti sanitari e amministrativi vennero dal Ministero del tesoro rimessi al Ministero della difesa (Esercito) il 18 gennaio 1941; che inoltre il Pisani fu sottoposto ad accertamenti sanitari l'11 ottobre 1950, che è da presumere siano stati disposti dal competente ufficio del Ministero della difesa, ma finora non si ha notizia alcuna sull'andamento di detta pratica.

« L'interrogante chiede di sapere se il Ministro della difesa non ritenga provvedere alla sollecita definizione della pratica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7081)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza dell'arbitraria azione dell'intendenza di finanza di Siena tesa a privare i cittadini di Gaiole in Chianti della sede della Società filarmonica, unico locale ricreativo esistente nella località, e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in proposito.

« La sede in questione, costituita da un fabbricato che comprende una vasta sala, un grande bar ed alcuni uffici e che dovrebbe essere adibita a caserma per ospitare 4 o 5 carabinieri, fu costruita dalla Società filarmonica con i fondi ricavati dalla vendita della vecchia sede e con il concorso di tutta la cittadinanza. Solo con la sopraffazione i fascisti vi impiantarono la loro sede, mentre la Società filarmonica ne è la legittima proprietaria, per cui non si giustifica l'azione dell'intendenza di finanza, non fosse altro per l'aspetto morale che riveste la questione, quando si osserva che la caserma dei carabi-

nieri è ben sistemata nel centro abitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7082)

« BAGLIONI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere in qual modo intenda intervenire presso la società Unes che, da oltre due settimane, priva di luce elettrica la popolosa frazione di Marino del Tronto (Ascoli Piceno) soltanto perché alcuni ignoti asportarono dai pali, proprio due settimane fa, duecentocinquanta metri di filo di rame e nello stesso tempo pretende di continuare a negar l'energia fino a quando il maresciallo dei carabinieri non abbia arrestato i colpevoli e recuperato il corpo del reato. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(7083)

« NATALI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero e i suoi intendimenti circa gli atteggiamenti faziosi, provocatori, irrispettosi per la dignità dell'Arma, insultanti per i sentimenti antifascisti e democratici della grande maggioranza della popolazione, che sono stati assunti dal nuovo comandante la stazione dei carabinieri di Apecchio (Pesaro). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7084)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione, sulla particolare situazione della soprintendenza alle antichità della Calabria e sulla istituzione del Museo nazionale di Reggio Calabria.

« In ordine alla soprintendenza alle antichità di Reggio Calabria, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1°) per quali motivi consente che a Locri, in località Centocamere, dove sono in corso scavi archeologici a mezzo di cantieri di lavori con fondi governativi, erogati dal Ministero competente, gli scavi siano sottratti all'ufficio della soprintendenza preposto per legge. Infatti colà, sotto l'etichetta fittizia dell'Istituto di antichità greche e romane della Università di Roma, sono impiegati funzionari di altre soprintendenze (un soprintendente degli scavi di Ostia, un ispettore di ruolo e un salariato della soprintendenza alle antichità di Roma; oltre a un disegnatore, un restauratore, un assistente delle maestranze dipendenti da Ostia), distaccati laggiù continuamente o per periodi più o meno lunghi, e ciò mentre la soprintendenza regionale,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

pienamente qualificata e attrezzata per attività di scavo, viene mantenuta in uno stato di permanente indigenza, negandole i mezzi più indispensabili a esplicare la sua attività di esplorazione, di scavo e di vigilanza sulla vasta, ricca e impervia zona;

2°) se, favorendo ulteriormente la detta iniziativa, per cui già si stanno progettando richieste di futuri finanziamenti, che monopolizzano anche le risorse degli enti locali, intenda perpetuare l'irregolarità dello stato di disagio e di esaurimento del proprio ufficio periferico, che in una regione povera come la Calabria può operare quasi unicamente con l'appoggio e il finanziamento governativi;

3°) per quali motivi non provvede ancora all'ordinamento e alla sistemazione nei magnifici locali dell'edificio del Museo dei famosi pinakes di Locri, scavati con fondi governativi e la maggior parte dal senatore Paolo Orsi, nonché alla loro pubblicazione che è stata affidata più di vent'anni fa, vivente l'Orsi, ad una studiosa estranea all'Amministrazione, la quale non vi provvede a tutto oggi; per cui tale pubblicazione continua ad essere sottratta alla legittima competenza della soprintendenza di Reggio, che è altresì costretta a rifiutare agli studiosi italiani e stranieri calchi e fotografie di cimeli così importanti.

« In ordine al Museo nazionale di Reggio Calabria gli interpellanti chiedono di conoscere:

1°) perché da anni il Governo differisce di sottoporre alla approvazione del Parlamento la convenzione tra il comune di Reggio Calabria e il Ministero della pubblica istruzione per il passaggio allo Stato delle collezioni civiche, già ratificato dal Consiglio dei ministri, malgrado reiterate assicurazioni già date anche ai parlamentari calabresi, che presentarono all'uopo delle interrogazioni;

2°) perché, intanto, non si provvede ad aprire il Museo nazionale di Reggio Calabria, interessantissimo per le sue collezioni di inestimabile valore artistico ed archeologico (dalla suppellettile delle necropoli preelleniche di Torre Galli, Canale Janchina e Patarriti, alla lastra Griso-Labocetta, all'acrolito di Cirò, al gruppo acroteriale di Locri, alla tazza di Tresilico, ai fastigi templari di Caulonia e Locri, fino alle tavolette votive — pinakes — provenienti dalla stessa Locri e al medagliere ricchissimo). L'edificio di tale museo, l'unico costruito in Italia con questa precisa destinazione; è stato da tempo riparato dai danni bellici sofferti e manca soltanto dell'arredamento, consistente soprat-

tutto nelle vetrine fisse di esposizione. Col completamento del Museo nazionale di Reggio la città trarrebbe un grande beneficio dal punto di vista economico e turistico e non si sottrarrebbero più all'ammirazione del pubblico e degli studiosi specialisti, che già accorrono numerosi da tutto il mondo, le importanti collezioni governative e civiche.

(695) « GERACI, SURACI, GRECO, CAPUA, MICELI, BRUNO, LARUSSA, TURCO, SILIPO, TERRANOVA RAFFAELE, MANCINI, CASALINUOVO, MESSINETTI, CARRATELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali misure intenda prendere per far luce sulla grave situazione esistente nella polizia italiana, dopo che recenti clamorose rivelazioni hanno sollevato lo sdegno dell'opinione pubblica, la quale è oggi giustamente preoccupata che la disonestà, la illegalità, la brutalità appaiano manifestazioni abituali negli organismi più responsabili e negli apparati dipendenti dal Ministero dell'interno.

(696) « PAJETTA GIAN CARLO, TURCHI, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti il ministro dell'interno intenda prendere dopo le gravi risultanze, emerse dal processo Egidi e da altri processi, sugli inumani e incivili metodi usati dalla polizia in ispregio a diritti sacrosanti sanciti dalla Costituzione e con palese danno per l'accertamento della verità e per il buon cammino della giustizia; e per conoscere il pensiero del ministro della giustizia sulla tolleranza manifestata da alcuni magistrati nei riguardi delle numerose e gravi violazioni della legge risultate dal processo Egidi, e sulle incredibili dichiarazioni rese dal procuratore generale durante il dibattito, tendenti a giustificare l'uso della tortura fisica e morale contro l'imputato.

(697) « INGRÀO, GULLO, NATOLI ALDO, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, sull'azione che intende svolgere affinché — in attesa di nuove norme procedurali e di pubblica sicurezza che, applicando i principi consacrati dalla Carta costituzionale, rispettino i diritti che il cittadino conserva anche se sospetto autore di un reato — sia posto fine alla continua viola-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GENNAIO 1952

zione dell'articolo 225 del codice di procedura penale, che fissa limiti alle facoltà conferite, per eccezione, agli ufficiali di polizia giudiziaria nella raccolta delle prove, nelle ricognizioni e negli interrogatori che avvengono senza il controllo dell'autorità giudiziaria con le conseguenze da tutti conosciute e deplorate anche in recentissimi episodi, che hanno profondamente turbata l'opinione pubblica.

(698) « TARGETTI, NENNI PIETRO, COSTA, DONATI, AMADEI LEONETTO, CARPANO MAGLIOLI, GHISLANDI, LOMBARDI RICCARDO, MANCINI, PIERACCINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 23,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

PIERACCINI e LIZZADRI: Modifica alla legge 24 aprile 1949, n. 221, sull'adeguamento delle pensioni ordinarie del personale civile e militare dello Stato, che stabilisce il trattamento di quiescenza per il personale della gestione statale del dazio di consumo di Roma, Napoli, Palermo e Venezia, trasferito ai comuni e non iscritto alla Cassa di previdenza Enti locali. (2280).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177). — *Relatori:* Balduzzi, per la maggioranza; Di Vittorio, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e

all'adolescenza. (995). — *Relatori:* Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, per la maggioranza; Viviani Luciana, di minoranza.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti;

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

11. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

12. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze e interrogazioni sulla riforma agraria.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI